

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI  
TRINITARI IN ITALIA  
ANNO XI/N. 3  
MARZO 2019



VITA TRINITARIA

Verso il Capitolo Generale  
Esperienza di comunione  
fraterna, antica e feconda  
da più di otto secoli

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

ENZO GARINEI

# RESTITUISCO A DIO LA BELLA VOCE CHE HA VOLUTO REGALARMICI

MARZO 2019



**VENOSA** - LABORATORI DI CARTAPESTA PER SVILUPPARE LA CREATIVITÀ E DARE VITA  
A NUOVE E FRUTTUESE RELAZIONI. I RAGAZZI A CORATO PER IL CARNEVALE

# SOMMARIO

**Trinità** e liberazione  
Il periodico dei Trinitari in Italia  
n. 3/marzo2019

16

*in copertina  
a marzo*  
Enzo Garinei



**14 VITA TRINITARIA  
ROMA TRINITARIA**  
La chiesa di Santa Maria  
del Rosario in Prati

12



**PRESENZA**  
**27 CASTELFORTE**  
**27 LIVORNO**  
**28 GAGLIANO DEL CAPO**  
**30 VENOSA**  
**E BERNALDA**

20



20 trinità e liberazione

6

**CHIAMATO  
NEL DISEGNO  
DELLA TRINITÀ  
PER ANNUNCIARE  
IL VANGELO**

**4 PIAZZA SAN PIETRO  
IL MINISTRO PROVINCIALE**  
Quaresima 2019  
Convertirsi  
dalla testa ai piedi

5



**6 VITA TRINITARIA  
IL CAPITOLO GENERALE**  
Esperienza di comunione  
fraterna, antica e feconda  
da più di otto secoli

**QUESTO MESE  
L'ACCIDIA NELLA CULTURA  
CONTEMPORANEA**

*Editoriale 3*

*Secondo le Scritture 20*

*Catechesi e Vita 22*

*Pagine Sante 24*

*Pianeta confessione 24*

## CURA & RIABILITAZIONE

**26 LA DOTT. TIZIANA PAGANO**  
Cognitivo-comportamentale  
La terapia per il trattamento  
della disabilità intellettiva



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Paticchio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

#### REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



## SCONFIGGERE L'INEDIA E APRIRSI ALLA SPERANZA

**N**arcisista, arrogante e però sostanzialmente rinunciatario. Ecco l'immagine di molti di coloro che incontriamo fra i tavolini del bar o nei salotti della Tv o fra le sdraio sotto l'ombrellone, durante le ferie estive. Cade il ponte Morandi? Eccoli, subito pronti a sentenziare: "L'avevo detto, io! Mille volte l'ho detto". Già. Ma dove e a chi l'hai detto? Mentre giocavi a carte, preoccupato più di vincere la partita, che di alzarti e fare un gesto di cittadinanza attiva.

Arroganti lo siamo un po' tutti. Ci piace soprattutto l'arroganza... per procura. Ossia l'arroganza degli altri, che diventano così i nostri idoli. Ci piace l'arroganza dei protagonisti dello sport e l'arroganza dei leader di partito. Perché ... "quello, sì, che rimetterebbe le cose a posto". E ... ci innamoriamo di qualcuno che rimane nel cuore, non importa se per sei mesi o sei anni... Poi tutto ritorna indietro e, fra le disillusioni, spunta un nuovo idolo.

Perché alla fine è sempre qualcun altro che deve provvedere. I più stanno a guardare e così nasce, si diffonde e si ingrossa un rancore diffuso e prepotente. Anche nella polemica politica, quando sembra che ci si voglia accapigliare, alla fine non si riesce ad esprimere nulla di più che un sentimento di rancore.

Si può essere di destra o di sinistra, sovranisti o populistici, vicini a questo o vicini a quello, ma poi, al netto della colorazione partitica, siamo tutti soltanto rancorosi. Persino disfattisti.

Quando i pastori sardi hanno preso le prime pagine dei giornali, un sorriso compiaciuto ci ha riscaldato il cuore. Ma è stato soltanto un attimo, poi è sopraggiunta la rassegnazione e il rancore. "Hai visto, li hanno convinti a desistere"... Il tutto rimanendo - noi - in pantofole, sul divano di casa, accanto al caminetto.

Ecco: la rinuncia alla partecipazione attiva genera un sottile senso di colpa, e il senso di colpa spegne l'entusiasmo e conferma l'indifferenza. Un corto circuito dell'animo che gli antichi chiamavano accidia.

Dante condanna gli accidiosi a cor-

rere all'infinito e a perdersi lungo la cornice dell'inferno. E la morale cristiana non è meno severa.

Oggi l'accidia si presenta come una prigionia dell'animo: una sorte di gabbia che l'uomo costruisce attorno a sé, e da cui si esce con l'aiuto di chi ci dà una mano e ci coinvolge a fare, ad agire, a partecipare, a costruire la comunità.

Abbiamo bisogno di liberare la persona dalla sua gabbia di rancore e di inedia, per farla diventare attiva e costruttiva.

Non basta rilevare i guai della città e non basta nemmeno protestare nei luoghi e nelle forme dovute. Occorre anche rimboccarsi le maniche e dare un contributo effettivo. Come fanno coloro che si adoperano per accogliere chi ha bisogno di aiuto, come fanno i mille volontari che attorno alle parrocchie inventano le cose più incredibili, pur di sostenere chi si sente solo ed emarginato.

La comunità cristiana ha da esercitare un'attiva vigilanza critica (prevenitiva!) nei luoghi dove si accolgono i bambini, nelle istituzioni che accolgono gli anziani, negli ospedali, lungo i viali della città, per rendere sempre più accogliente e vivace la nostra dimora sulla terra. Il tema di fondo è sempre lo stesso: che cosa posso fare io e che cosa possiamo fare insieme, resistendo alla tentazione di lasciarci prendere dalla rassegnazione. Convinciamoci: qualcosa da fare c'è sempre. Ed è sempre possibile prendere l'iniziativa.

Soltanto così si spegne l'inedia, si blocca il rancore, e si spalanca la porta alla speranza.

# QUARESIMA 2019 CONVERTIRSI DALLA TESTA AI PIEDI



**D**alla testa ai piedi, così don Tonino Bello, Servo di Dio, descriveva l'itinerario quaresimale che si apre e si conclude con due gesti molto significativi: l'imposizione delle ceneri sul capo, (inizio della quaresima) e la lavanda dei piedi (fine della quaresima). Diceva infatti il vescovo della pace e degli ultimi: «Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala».

**D**alla testa ai piedi è anche una locuzione che indica la totalità della persona coinvolta nel dinamismo della conversione richiamato dal tempo liturgico che stiamo vivendo.

**C**onvertirsi, infatti, non è opera di restauro ma di rinnovamento. Non è aggiustare il percorso ma invertire la rotta. Non è celebrare la Via Crucis in Chiesa ogni venerdì

ma diventare cirenei di tanti nostri fratelli per i quali ogni giorno è un venerdì santo.

**P**erché allora il cammino di conversione sia vero e totale ritorniamo ai due gesti sopra descritti. Il primo: l'imposizione delle ceneri sul capo. Le ceneri nella Bibbia hanno un doppio significato: innanzitutto sono segno della debole e fragile condizione dell'uomo. Abramo davanti a Dio si riconosce polvere e cenere (Gen 18,27). Giobbe riconoscendo il limite profondo della sua esistenza afferma: Mi ha gettato nel fango, sono diventato polvere e cenere (Gb 30,19). Ma la polvere è anche segno di pentimento come ci ricorda il testo biblico della conversione degli abitanti di Ninive il cui re come segno di pentimento e di conversione si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere (Gio 3,5-9). Il cuore di ogni pentimento è l'umile riconoscimento del bisogno di Dio e degli altri. Pensiamo al figliol prodigo che inizia il suo cammino di conversione nel riconoscimento del rapporto vitale con il Padre, rapporto che aveva rifiutato allontanandosi da casa. La meta di ogni pentimento è il servizio: capire che anche gli altri

hanno bisogno di noi. Qui richiamo il secondo gesto che conclude il tempo quaresimale: la lavanda dei piedi. La lavanda dei piedi era una caratteristica dell'ospitalità nel mondo antico, era un dovere dello schiavo verso il padrone, della moglie verso il marito, del figlio verso il padre e veniva effettuata con un catino appositamente e con un asciugatoio che era anche la divisa di chi serviva a tavola. Convertirsi significa abbandonare la logica del potere, del prestigio personale, del successo, per abbracciare la logica del dono e del servizio. La conversione è un invito a passare dal bisogno di sentirsi riconosciuti dagli altri al bisogno di riconoscere gli altri come fratelli. La quaresima ci invita, allora, ad aprire la mente e ad allungare il passo: ad abbattere i pregiudizi che ci tengono prigionieri del nostro orgoglio e delle nostre paure e a metterci in cammino verso i santuari della sofferenza. Con la speranza che in ognuno di noi ed in tutto ciò facciamo possa risplendere dalla testa ai piedi la luce della grazia divina, vi auguro di sperimentare la gioia di una autentica conversione che abbracci ogni aspetto della vostra vita ed ogni persona che incontrate nel vostro cammino.

# PAKISTAN

## I CRISTIANI: NON CI NASCONDIAMO ORGOGGIOSI DELLA NOSTRA FEDE

**"E**ssa Nagri" in urdu significa il "Quartiere di Gesù": si tratta di uno dei sobborghi più poveri e privi di servizi di base, di Karachi, la città più popolosa del Pakistan, capoluogo della provincia del Sind. Come testimonia il nome, esso è quasi completamente abitato da cristiani che, "non senza orgoglio", rivendicano la loro presenza apponendo la Croce ben visibile sulle porte delle loro abitazioni. Muoversi tra questi vicoli e viuzze piene di liquami, dove a malapena circolano moto e vecchie bici, significa incontrare l'estrema miseria della comunità cristiana locale costretta, per andare avanti, a lavori umili e mal pagati. Ma la vita dei cristiani qui non è minacciata solo dal degrado sociale e dalla povertà ma anche da bande criminali e soprattutto da radicalisti islamici che a più riprese, negli ultimi anni, hanno attaccato il quartiere provocando morti e distruzioni. A settembre del 2012 cinque giovani cristiani furono uccisi con armi da fuoco da terroristi non meglio identificati e da lì in poi una lunga serie di abusi, vessazioni e intimidazioni. Per questo motivo la comunità - composta da circa 8.000 famiglie cattoliche - ha eretto, con l'aiuto del Governo, un muro per proteggersi dal confinante quartiere musulmano, decretando di fatto la sua ghettizzazione.

### ◆ PROTETTI MA ISOLATI

Don Joseph Saleem è il giovane viceparroco della chiesa di San Filippo, nel vicino quartiere di Gulshan Iqbal, dove dirige una scuola cattolica frequentata da 800 alunni, molti dei quali musulmani. In questi sobborghi i preti e i catechisti sono l'unico aiuto per i cristiani, ed è tra queste povere case che si gioca l'impegno della Chiesa

CONTINUA A PAG. 6



pakistana nello sviluppo e nella promozione umana e sociale della sua gente. “Nelle nostre scuole cerchiamo di rispondere a questo clima persecutorio e intimidatorio insegnando il rispetto, la convivenza e la dignità” spiega il viceparroco ad una delegazione di Acs, guidata dal suo direttore Alessandro Monteduro nei giorni scorsi in Pakistan per una visita di solidarietà -. Purtroppo viviamo con una sensazione di insicurezza quasi giornaliera. La convivenza non è sempre facile e la paura di attacchi è sempre presente. È accaduto anche di recente, quando Asia Bibi, accusata di blasfemia, è stata assolta definitivamente. La reazione violenta degli estremisti islamici ci ha costretto a chiudere la scuola per tre giorni nonostante fosse presidiata dalle forze dell'ordine. Fortunatamente non tutti i musulmani sono fondamentalisti e non compiono atti di violenza contro i cristiani”.

### ◆ NON CI NASCONDIAMO

Il clima di paura e di intimidazione, tuttavia, non allontana i fedeli dalla pratica religiosa. Ogni domenica “Essa Nagri” si veste a festa e nel grande salone, che è la chiesa di Santa Maria, si ritrovano centinaia di fedeli che diventano migliaia quando vengono messe all'esterno panche e tappeti. “Durante le liturgie - racconta padre Joseph - dobbiamo chiudere le strade per permettere ai fedeli di seguire le messe e anche se non vedono la funzione ascoltano le parole dagli altoparlanti”.

“No, non ci nascondiamo” afferma senza mezzi termini il viceparroco mostrando le croci attaccate sulle porte.

“Siamo orgogliosi di essere cristiani. Gli attentati non ci allontanano dalla chiesa”, “anzi ci avvicinano ancora di più. Qui viviamo di poco e con poco, i nostri giovani non hanno prospettive e per questo lavoriamo molto nel campo dell'istruzione e della formazione perché possano costruirsi un futuro migliore”. Dall'angolo della strada arrivano le voci di tanti bambini. Sono gli alunni di un'altra piccola scuola cattolica, la “St. Mary's primary school”. “In questo istituto - spiega il sacerdote - la retta è quasi nulla. Per entrare serve solo la voglia di studiare”. Il piccolo cortile interno diventa un improvvisato palcoscenico per danze e canti tradizionali. Si avvicina la preside Raja M. - il marito dal 2016 è in Germania per sfuggire ad un'accusa di blasfemia - e racconta che oltre il muro del cortile si trova un cimitero musulmano. “Da lì, ogni tanto, ci tirano dei sassi e ci lanciano dei volantini, con versetti coranici, che esortano alla conversione all'Islam”.

## CHIESA DI MARTIRI STORIE DI VIOLENZE, ATTACCHI E VESSAZIONI COMPIUTE DA RADICALISTI ISLAMICI E TERRORISTI. IL 9 MARZO 2013 UNA FOLLA DI ISLAMISTI HA DATO FUOCO A 296 CASE

### ◆ CHIESA DI MARTIRI

Una Chiesa di martiri. Dal quartiere cristiano di Essa Nagri, di Karachi, a quelli di Yohanabad, la “città di san Giovanni” e di “Joseph Colony” di Lahore, nell'alta valle dell'Indo, in prossimità del confine con l'India. Anche qui storie di violenze, attacchi e vessazioni compiute da radicalisti islamici e terroristi. Il 9 marzo 2013 una folla di islamisti ha assaltato e dato fuoco a 296 case e due chiese dell'inseediamento cristiano di Joseph Colony alla ricerca di Sawan Masih, accusato di blasfemia, dopo un alterco con un musulmano. Gli abitanti sono stati costretti a fuggire e decine di residenti cristiani sono rimasti feriti. Lahore, capoluogo del Punjab, è la città con il più alto numero di cristiani del Pakistan e per questo obiettivo di numerosi attentati: nel marzo del 2015 due kamikaze del fronte Tehrek-e-Taliban Pakistan (Ttp) Jamat-ul-Ahrar, si erano fatti esplodere all'ingresso di due chiese, la cattolica St. John, e la protestante di “Christ's Church”. Nel giorno di Pasqua del 2016, un altro attentatore suicida al parco cittadino di “Gulshane-Iqbal”, nell'area di Iqbal Town, popolare ritrovo per molti cristiani, specie nelle feste più importanti. Stragi costate circa cento morti e decine di feriti. Oggi davanti la chiesa di St. John si trova una parete ricoperta di maioliche nere, con una croce rossa e l'immagine di Akash Bashir, il giovane cristiano, volontario della sicurezza che quel giorno sacrificò la sua vita bloccando l'attentatore prima che si facesse esplodere in chiesa, evitando una carneficina ancora peggiore. Padre Francis Gulzar, vicario della diocesi di Lahore e parroco della chiesa di Saint John racconta quegli attimi: “l'attentatore voleva entrare dal



cancello principale. Akash lo aveva respinto già una volta e lui minacciò gli aveva mostrato il giubbotto da kamikaze intimandogli di allontanarsi. Nonostante la minaccia Akash lo ha bloccato. A quel punto l'esplosione. Il cancello è stato divelto dallo scoppio". La comunità cattolica non si è fatta intimorire e la domenica successiva la chiesa era ancora più colma di gente. "Colpendo noi, una delle parrocchie più grandi della Chiesa cattolica pakistana, hanno voluto colpire tutta la comunità ecclesiale del Paese" dice padre Gulzar che ricorda la solidarietà di tanti musulmani, quelli "più religiosi e moderati".

"Noi siamo con voi - ci dicevano -. Chi vi ha colpito non è un vero musulmano. Abbiamo pregato insieme per tutte le vittime".

Ad ascoltare padre Gulzar ci sono anche Bashir e Naz Bano, rispettivamente padre e madre di Akash. "Aveva 19 anni, era uno studente, e tutte le domeniche con altri 15 giovani si occupava di garantire la sicurezza davanti la chiesa - ricorda la madre -. Quando si è saputo dell'attentato ho pensato subito a lui. Arrivata lì ho visto il suo corpo e vicino a lui il fratello più piccolo che lo vegliava. All'ospedale mi hanno detto che era morto. Dio ci ha donato di essere genitori di un martire. Dopo la morte di Akash abbiamo trovato forza nella fede. La nostra testimonianza vale anche per tutti gli altri martiri cristiani morti negli attacchi". Come il piccolo Abish Masih di soli 12 anni. Suo padre Serfarz lo ricorda così: "Voleva comprare una candela da accendere alla Vergine Maria in parrocchia ma è morto colpito dall'esplosione. Quando sono arrivato ho potuto solo accompagnarlo in ospedale, carezzarlo e raccogliere le sue ultime parole, 'papà ho sete, dammi un po' di acqua'. È morto così". Oggi una reliquia di Abish, un quaderno, è conservata a Roma, nella chiesa di san Bartolomeo all'isola Tiberina, santuario dei nuovi martiri del XX secolo a Roma.

"Essere una Chiesa di martiri è anche gioia" dichiara Padre Gulzar - il sangue dei martiri ci rafforza e ci rinnova". La speranza della comunità cattolica di Lahore è che entro l'anno si possa istruire il processo diocesano per la beatificazione di Akash che così potrebbe diventare il primo santo della chiesa pakistana. Una conferma in questo senso è arrivata anche dall'arcivescovo di Lahore, mons. Sebastian Francis Shaw. "Sarà una gioia e un onore per tutto il Pakistan", conclude padre Gulzar.



**PRIMO SANTO  
PRESTO BEATO AKASH  
BASHIR, IL GIOVANE  
CRISTIANO, CHE  
SACRIFICÒ LA SUA VITA  
BLOCCANDO  
L'ATTENTATORE PRIMA  
CHE SI FACESSE  
ESPLODERE IN CHIESA**

Dalla nascita, da più di otto secoli, i Trinitari celebrano capitoli generali nei quali le elezioni e le decisioni si prendono per comune deliberazione (cf Regola di San Giovanni de Matha, approvata dal Papa Innocenzo III il 17 dicembre 1198, cap. 27). L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi ha delle caratteristiche molto speciali nel contesto ecclesiale: "Il Capitolo Generale si celebra nell'Ottava della Pentecoste" (Regola di San Giovanni de Matha, cap. 24). Ancora oggi manteniamo quelle stesse date per la celebrazione.

### ◆ NUOVA PENTECOSTE

Il Capitolo Generale inizia nel pomeriggio della Solennità della Pentecoste (questa volta il giorno 09 giugno 2019) per mettere poi al centro dei lavori capitolari la Solennità della Santissima Trinità (domenica 16 giugno), proprio il giorno dell'Ottava di Pentecoste. Anche se nel 1198 non c'era nella Chiesa ancora una solennità dedicata al Mistero della Santissima Trinità, per noi Trinitari quella domenica era già informalmente dedicata a questo Augusto Mistero. Nella nostra Regola tutto appartiene alla Trinità: l'Ordine, i Fratelli, le Case, le Chiese, le Preghiere, le Opere di Misericordia e di Redenzione, i Beni. Tutto è dedicato e si fa in nome e a gloria della Santa Trinità.

### ◆ TUTTE LE RELAZIONI

La celebrazione del Capitolo Generale si apre con l'inno "Veni Creator" chiedendo la presenza e l'assistenza dello Spirito Santo su tutti i capitolari, perché sia Lui l'autentico protagonista nel cuore di ciascuno di loro. Dopo un tempo congruo dedicato alla preghiera, inizia la presentazione delle relazioni e informazioni previste dagli Statuti del Capitolo. Così, dopo l'importante relazione a carico del Ministro Generale, è il turno dei Membri della Curia, Ministri Provinciali, Vice-provinciale e dei Ministri dei Vicariati. Ogni relazione fa riferimento alle conclusioni del Capitolo Generale 2013, ed è fedele ai criteri metodologici degli Statuti del Capitolo e alle indicazioni concrete della Commissione Preparatoria.

### ◆ L'INSTRUMENTUM

La Commissione Preparatoria con tutta la documentazione pertinente, incluso l'Instrumentum Laboris, invia per tempo un Dossier ad ogni capitolare, in modo che di tutto sia ben infor-



mato e possa con criterio dare il suo miglior apporto nel Capitolo Generale. Durante il tempo di preparazione al Capitolo si invitano tutti i religiosi e i membri della Famiglia Trinitaria a pregare per questa intenzione in modo che tutti si sentano coinvolti in questo momento così importante nella vita dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

### ◆ IL MINISTRO GENERALE

Dopo la presentazione di ognuna delle relazioni si apre un dibattito a cui tutti possono partecipare. Trattati poi alcuni degli argomenti ritenuti più illuminanti per la vita dell'Ordine, si passa al momento delle elezioni. La prima elezione è quella del Ministro Generale, del successore di San Giovanni de Matha. La Regola di San Giovanni de Matha del 1198 stabilisce alcuni criteri a questo riguardo: "L'elezione del Ministro Generale si faccia per comune deliberazione dei fratelli e non sia eletto per la dignità della sua parentela, ma per i meriti della sua vita e la saggezza della sua dottrina" (cap. 27). Ai capitolari si dà la possibilità di aformulare altri suggerimenti e indicazioni con l'intento di facilitare e discernere ancora il meglio per il bene

L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E D

# ESPERIENZA DI COM ANTICA E FECONDA D

comune nell'Ordine Trinitario. La promozione del Carisma Trinitario resta sempre il cuore dei lavori capitolari.

### ◆ PROFESSIONE DI FEDE

Nelle Costituzioni approvate dalla Santa Sede nel 1985 troviamo il modo di procedere nell'elezione del Ministro Generale: "Per l'elezione del Ministro Generale si ammettono cinque scrutini e nei primi quattro scrutini è necessario ottenere i due terzi dei voti... Al quinto scrutinio si considera eletto chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti" (Costituzioni, 1985, n. 137). Durante l'elezione del Ministro Generale prende il posto di Presidente del Capitolo il capitolare più anziano di professione. Il Ministro Generale, una volta eletto, non ha bisogno di conferma. Viene proclamata la sua elezione dal Presidente del Capitolo, e poi lui, mossosi in ginocchio, emette la Professione di Fede ed in seguito riceve dal Presidente del Capitolo il Sigillo e le Costituzioni. Poi, seguendo il Rituale dell'Ordine Trinitario, tutti si avviano processionalmente in Chiesa per il solenne canto del Te Deum e dopo tutti i capitolari rendono obbedienza al Ministro Generale. Da questo momento il neo-eletto Ministro Generale

GLI SCHIAVI PROGETTA IL SUO FUTURO/3

# UNIONE FRATERNA A PIÙ DI OTTO SECOLI



prende il suo posto nella Presidenza del Capitolo.

## ◆ LE ALTRE ELEZIONI

Il giorno seguente si continua con le altre elezioni previste nel Capitolo Generale: i quattro Consiglieri Generali, il Vicario Generale, il Segretario Generale ed il Procuratore Generale. Tutte le diverse giurisdizioni dell'Ordine collaborano perché ci sia una rappresentazione interculturale qualificata dei religiosi che con il Ministro Generale possa promuovere il carisma trinitario-redentivo nella Chiesa e nel Mondo, in comunione e collaborazione con le diverse giurisdizioni dell'Ordine e dell'intera Famiglia Trinitaria.

## ◆ S. TOMMASO IN FORMIS

Questa volta si prevede di celebrare la Solennità della Santissima Trinità proprio nella Chiesa di San Tommaso in Formis, luogo donato dal Papa Innocenzo III e da dove San Giovanni de Matha ha guidato l'Ordine negli ul-



timi anni della sua vita (1209-1213) e dove ha vissuto il suo glorioso transito con Cristo Redentore alla destra del Padre, con l'Assunta, nostra Madre, nella gloria di tutti i Santi. A San Tommaso in Formis troviamo ancora oggi, dopo più di otto secoli, il Mosaico che raffigura l'Ispirazione a San Giovanni de Matha. Sembra un miracolo che, lì su quel posto sulla strada e senza alcuna protezione, abbia resistito indenne tanti secoli. Ci ricorda ed evoca in noi quel primo amore, e ci sprona a seguire oggi e sempre le orme del Santo Fondatore.

e vocazionale. In questa serie di articoli su Trinità e Liberazione nell'anno del Capitolo Generale 2019, ci proponiamo di dedicare il prossimo alle sfide che si propongono nell'Instrumentum Laboris.

## ◆ ATTESA ORANTE

Intanto, tutti siamo invitati a preparare per il prossimo Capitolo Generale. Ecco una preghiera semplice che ci può aiutare: Dio, Padre Misericordioso, che nel tuo grande amore per l'umanità hai inviato al mondo il tuo Divin Figlio per liberarci da ogni schiavitù; donaci di essere docili allo Spirito Santo perché diventi in noi immensamente feconda la nostra vocazione trinitaria. Madre del Buon Rimedio guida i nostri passi sulle orme dei nostri Santi Padri Giovanni de Matha, Felice di Valois e Giovanni Battista della Concezione, vivendo la comunione tra noi, condividendo la nostra vita e i nostri beni con gli schiavi e i poveri, facendo di tutta la nostra vita un inno di gloria della Santissima Trinità. Vogliamo servire nella Famiglia Trinitaria e nella Chiesa perché il mondo ed ogni cuore umano diventino "Casa della Santa Trinità". Per Cristo nostro Redentore. Amen.

## PRASSI DAL 1198

IL CAPITOLO GENERALE È PRESENTE NELL'ORDINE TRINITARIO DALLA SUA NASCITA E DA SEMPRE SI CELEBRA ATTORNO NELL'OTTAVA DELLA PENTECOSTE. MOMENTO EMBLEMATICO: L'ELEZIONE DEL SUCCESSORE DI SAN GIOVANNI DE MATHA

## ◆ I PROSSIMI SEI ANNI

La Commissione del Capitolo ha preparato un bell'Instrumentum Laboris con le risposte al Questionario inviato per tempo a tutte le giurisdizioni. In questo Instrumentum Laboris si propongono alcuni punti per la riflessione capitolare con la finalità di arrivare a delle decisioni feconde per la vita dell'Ordine soprattutto nel campo della Pastorale Giovanile e Vocazionale. La seconda settimana del Capitolo Generale centerà la sua attenzione sul programma a seguire nel prossimo sessennio, in modo speciale, per quanto riguarda la pastorale giovanile

## VOBBIA

# LA CONFRATERNITA DELLA TRINITÀ NELL'ORATORIO TRASFORMATO

**V**obbia è il comune capoluogo di una delle più belle valli dell'entroterra genovese. Fin dalla fine del '600 in questa località opera una Confraternita della Trinità che fu tra le principali protagoniste dell'opera di riscatto schiavi nel Mediterraneo del suo tempo (ossia del tempo delle ultime grandi incursioni Saracene). Viene infatti menzionata come una delle maggiori contribuenti per questa raccolta di fondi, grazie anche alla sua posizione di passaggio delle carovane dei mulattieri che garantivano trasporto merci da/per entroterra e mare Ligure. Presso il suo Oratorio, dopo una lunga fase progettuale che ha dato i suoi risultati, con il contributo delle Istituzioni (in particolare della Comunità Montana Alta Valle Scrivia e del Parco naturale regionale dell'Antola) è stato aperto al pubblico il Museo delle Confraternite.

Entrando in chiesa (chiesa confraternale, quindi ad aula unica rettangolare, poiché *oratorium* "luogo di preghiera" come quelli di origine monastica) si possono ammirare gli oggetti liturgici ed i documenti archivistici, debitamente esposti in appositi armadi a vetri dove i visitatori possono agevolmente visionare memoria ed attualità di questa forma associativa.

All'inaugurazione non poteva mancare l'ultranovantenne Maria Ratto, insegnante e bibliotecaria, che è la memoria storica vivente della valle e non solo. Consorella della Trinità da sempre, ha scritto diverse opere sul suo paese e sul suo territorio, ivi compresa la storia della Confraternita, di cui nell'anno 2000 è stato celebrato il 300° di fondazione. Vi presenziò Franco Citriniti ed alcuni rappresentanti della nostra organizzazione confraternale, celebrante il vescovo eme-



rito di Ivrea, mons. Bettazzi. Non meno fondamentale, ovviamente, fu la presenza del Priore del sodalizio, Dalmazio Grandi (ma da tutti conosciuto come Angiulin) che dall'altare, rivestito (come è normale che sia) del-

la "cappa" completata dal tabarro ricamato spettante alla sua carica, aveva fatto da moderatore, con la giovialità che lo accompagnava da sempre (e sono state circa 90 primavere di vita, di cui quasi 60 di matrimonio ed oltre

# LA TRINITÀ ARMATO IN MUSEO

## IL RISCATTO TRINITARIO

### LA TERZA PARTE

### DELLE OFFERTE RICAVATE

### IN ORATORIO VENIVANO

### INVIATE A SAN BENEDETTO

### AL PORTO IN GENOVA DOVE

### ERA LA SEDE

### PRINCIPALE DEI RELIGIOSI

### TRINITARI GENOVESI

### PER IL RISCATTO DEGLI

### SCHIAVI NEL MEDITERRANEO

### TEATRO DELLE INCURSIONI

### SARACENE

una trentina da Officiale!).

L'oratorio della Santissima Trinità è noto a partire dall'inizio del XVII secolo e forse anche prima, e dal Settecento ospita la Confraternita della Santissima Trinità e di Nostra Signora della Mercede (ennesima sinergia tra Trinitari e Mercedari in funzione anti-schiavista), dedicata a numerose attività di carità rivolte ai valligiani, ai pellegrini e per il riscatto dei cristiani fatti schiavi dai Saraceni. I primi documenti che trattano di un edificio religioso nel paese risalgono al XVII secolo ma nel '600 in seguito allo sviluppo del paese, si rese necessaria la costruzione di un luogo di culto più spazioso ossia l'attuale chiesa parrocchiale che

si trova sopraelevata rispetto al centro del paese e quindi nei giorni feriali era l'Oratorio confraternale che fungeva da cappella per le celebrazioni.

L'edificio presenta un impianto allungato ad una sola navata con entrata laterale, campaniletto e abside finale. L'interno ha un altare barocco a conchiglia che porta la data del 1725 e una balaustra di stucco. Nel 1631 esso viene citato in una donazione mentre in un altro del 21 agosto 1632, vari capifamiglia si impegnavano a versare una somma di denaro per ricompensare il sacerdote che sarebbe venuto a celebrarvi la Messa.

Nel 1645 un ignoto pittore ha affresca-



to ai lati dell'altare le figure dei quattro evangelisti: esse sono un documento storico preziosissimo per la rappresentazione paesaggistica della zona: ai piedi di San Marco, si ammira la più antica raffigurazione esistente del Castello della Pietra, mentre ai piedi di San Giovanni è rappresentata probabilmente la Torre del Poggetto.

La Confraternita era ovviamente dedicata istituzionalmente al riscatto degli schiavi caduti nelle mani degli "infedeli". Un documento del 1705 (diffuso dal "Magistrato per il Riscatto degli Schiavi", ufficio pubblico istituito a Genova nel 1597) conservato nell'Oratorio, riporta un elenco di cristiani caduti in mano dei saraceni. Le offerte che si ricavavano nell'Oratorio, o almeno la terza parte, venivano inviate alla chiesa di San Benedetto al Porto in Genova dove era la sede principale dei religiosi Trinitari genovesi che coordinavano le operazioni di riscatto schiavi nel Mediterraneo.

La Confraternita faceva pure elemosina ai pellegrini di passaggio, sosteneva la popolazione locale e aiutava i confratelli che versavano in particolari condizioni di povertà funzionando come una sorta di cooperativa assistenziale. Naturalmente per tutto ciò esisteva una Regola, quella scritta da S. Carlo Borromeo, che dettava diritti e doveri in tutte le circostanze e alla quale dovevano obbedire gli iscritti: in fondo all'oratorio vi è tuttora la "tavoletta" o "testimone": si trattava di un singolare metodo per annotare le mancanze con un sistema di piccoli cavicchi messi vicino ad ogni nome dei singoli iscritti. A memoria delle cose, vige tutt'ora la distribuzione di pane benedetto il Giovedì santo, richiamo all'ultima Cena. Molti confratelli emigrati all'estero recarono con sé l'abitino trinitario col quale venivano anche sepolti. Se il funerale era od è in paese o località limitrofe, è ovviamente prevista la presenza ufficiale del sodalizio per l'ultimo saluto al proprio iscritto.

Lo stendardo della Confraternita rappresenta la Santissima Trinità ai cui piedi stanno due confratelli che spezzano le catene della schiavitù; la divisa è ovviamente una cappa bianca con una croce "patente" rossa e azzurra. Nell'elenco delle aggregazioni essa risulta far parte della Famiglia Trinitaria dal 1701, e che si presentò ad essa per legarvisi, con il titolo originario (pre-esistente) di Confraternita dell'Angelo Custode, titolo che ricorre spesso nella storia della fondazione dei Trinitari.



## DA BAMBINA SCHIAVA A PARADIGMA DI SANTITÀ

ALLE SORGENTI DELLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA (SIT)  
PAPA FRANCESCO PREGA COSÌ: TI SUPPLICHIAMO DI INTERCEDERE PER  
TUTTI NOI AFFINCHÉ APRIAMO GLI OCCHI SULLE MISERIE E LE FERITE DI  
TANTI FRATELLI PRIVATI DELLA LORO DIGNITÀ E DELLA LORO LIBERTÀ

**L**a vita della schiava Santa Giuseppina Bakhita è molto interessante per noi trinitari. La sua storia ci coinvolge in modo speciale. D'altra parte morì il giorno 8 di febbraio 1947 e allora in quella data si celebrava la solennità di San Giovanni de Matha. Poi, la sua Causa di Beatificazione è stata gestita dai trinitari. Ancora ricordo quando dovetti accompagnare P. Teodoro Zamalloa, postulatore della Causa di Giuseppina Bakhita, al Concistoro per l'approvazione del miracolo. Era l'anno 1992 e si approvava pure il miracolo di San José María Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei, con la presenza delle autorità dell'Opus. Ricordo che dopo

i saluti, alla fine del Concistoro, Papa Giovanni Paolo II venne da P. Teodoro per informarsi sulla Causa della "schiava moretta". Padre Teodoro era molto emozionato per l'interesse mostrato e per le parole di ammirazione rivolte dal Papa a Giuseppina Bakhita. La sua Canonizzazione avvenne nel 2000, prima della Canonizzazione di San José María Escrivá. Papa Benedetto XVI nella sua lettera enciclica *Spes Salvi* del 2007 sorprendentemente si concentra su Santa Giuseppina Bakhita. Racconta i passi più importanti della sua vita partendo dalla sua nascita fino alla sua canonizzazione. Vuole presentarla al popolo cristiano come testimonianza

di quanto può realizzare la grazia nella vita di una persona e per aiutarci a capire cosa significhi incontrare Dio per la prima volta. Ci atteniamo al relato di Papa Benedetto.

Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava, si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata a sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144

cicatrici. Nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo i terribili "padroni" di cui fino a quel momento era stata proprietaria, Bakhita conobbe un "padrone" totalmente diverso, che, nel dialetto veneziano che ora aveva imparato, chiamava "paron" il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile.

Ora, però, sentiva dire che esiste un "paron" al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal "Paron" supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata, ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava "alla destra di Dio Padre".

Ora lei aveva speranza, e non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: "io sono definitivamente amata e, qualunque cosa accada, io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona". Mediante la conoscenza di questa speranza lei era "redenta", non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza perché senza Dio nel mondo. Così, quando le venne proposto di rientrare in Sudan, Bakhita rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo "Paron".

Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresmata e ricevette la prima santa Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora, accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro, cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva "redenta", non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti (cf Spes

## **AI PRIMI PASSI DEL SIT ISPIRATRICE NEI PRIMI PASSI DEL SIT. ALL'INIZIO, LAVORANDO PER I BIMBI DEL SUDAN, UNA SUA FOTO CON UNA PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI HA ACCOMPAGNATO LE DIVERSE INIZIATIVE**

salvi, 3). Non è difficile rendersi conto che l'esperienza della piccola schiava africana Bakhita è stata anche l'esperienza di molte persone picchiate e condannate alla schiavitù nell'epoca del cristianesimo nascente (cf Spes salvi, 4).

Questa testimonianza, regalata a tutti i cristiani da Papa Benedetto XVI in questa importante enciclica, rimarca il significato che ha oggi per noi la vita di Santa Giuseppina Bakhita. Anche Papa Francesco sente un'ammirazione speciale per questa santa e non perde occasione, parlando delle nuove schiavitù, per ricordarla e raccomandarsi alla sua intercessione.

Su richiesta della superiora generale dell'Ordine delle Figlie della Carità, all'inizio del mese di novembre 1930 viene intervistata a Venezia da Ida Zanolini, laica canossiana e maestra elementare. Questa nel 1931 pubblica il libro "Storia Meravigliosa", che sarà ristampato quattro volte nel giro di sei anni. La fama di Bakhita si estende così per tutto il paese: sono molte le persone, le comitive e le scolaresche che si recano a Schio per incontrare Suor Bakhita.

Dal 1933, assieme a suor Leopolda Benetti, suora missionaria di ritorno dalla Cina, inizia a girare l'Italia per tenere conferenze di propaganda missionaria. Timida di natura e capace di parlare solo in dialetto veneto, Bakhita si limitava a dire poche parole alla fine degli incontri; era la sua presenza tuttavia ad attirare l'interesse e la curiosità di migliaia di persone. Alla domanda che le rivolgevano dopo aver ascoltato il suo racconto "E se incontrassi oggi quei negrieri schiavisti che ti presero da bambina, cosa faresti?", la sua risposta era chiara: "Se incontrassi quelle persone che mi hanno rapita e anche quelle che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non

fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa".

Dal 1939 cominciano a comparire i primi seri problemi di salute, a causa dei quali non si allontanerà più da Schio. Ormai costretta su una carrozzella, passava intere ore in preghiera davanti al tabernacolo offrendo le sue sofferenze per la Chiesa, per il papa e per la conversione dei peccatori. Suor Giuseppina Bakhita muore il giorno 8 febbraio 1947 dopo una lunga e dolorosa malattia.

Il giorno 1 dicembre 1978 Papa Giovanni Paolo II firma il decreto dell'eroicità delle virtù della serva di Dio Giuseppina Bakhita. Durante lo stesso pontificato, Giuseppina Bakhita viene beatificata il 17 maggio 1992 e canonizzata il giorno 1 ottobre 2000. La sua festa liturgica si celebra proprio il giorno 8 febbraio, ora pure Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta delle persone.

Santa Giuseppina Bakhita è stata molto presente anche nei primi passi della Solidarietà Internazionale Trinitaria (Sit), come forte ispiratrice. Dall'inizio, lavorando per i bambini del Sudan, una sua foto con una preghiera per i cristiani perseguitati ha accompagnato le diverse iniziative stampate del Sit.

Nell'Angelus di Domenica 10 febbraio 2019 Papa Francesco ha pregato assieme a tutto il popolo: Santa Giuseppina Bakhita, da bambina sei stata venduta come schiava e hai dovuto affrontare difficoltà e sofferenze indicibili. Una volta liberata dalla tua schiavitù fisica, hai trovato la vera redenzione nell'incontro con Cristo e la tua Chiesa. Santa Giuseppina Bakhita, aiuta tutti quelli che sono intrappolati nella schiavitù. A nome loro, intercedi presso il Dio della misericordia, in modo che le catene della loro prigionia possano essere spezzate. Possa Dio stesso liberare tutti coloro che sono stati minacciati, feriti o maltrattati dalla tratta e dal traffico di esseri umani. Porta sollievo a coloro che sopravvivono a questa schiavitù e insegna loro a vedere Gesù come modello di fede e speranza, così che possano guarire le proprie ferite. Ti supplichiamo di pregare e intercedere per tutti noi: affinché non cadiamo nell'indifferenza, affinché apriamo gli occhi e possiamo guardare le miserie e le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità e della loro libertà e ascoltare il loro grido di aiuto. Amen.

Santa Giuseppina Bakhita, prega per noi!

# SANTA MARIA DEL

**P**asseggiando per l'affollata via Ottaviano, capita spesso di sentire il suono delle campane della vicina chiesa di Santa Maria del Rosario. Non capita di rado vedere qualche spaesato pellegrino avvicinarsi alla cancellata di ferro che delimita la facciata della chiesa e varcare il portone principale.

Malgrado la costruzione sia relativamente recente, risale infatti agli inizi del XX secolo, ad opera dell'architetto Giuseppe Ribaldi, entrando si ha la sensazione di trovarsi in una chiesa di ben più antica fattura. Tre sono le navate che suddividono l'interno. Tre sono le vetrate policrome che impreziosiscono l'abside e che a seconda delle ore del giorno creano dei suggestivi giochi di luce. Sull'altare absidale un trittico raffigurante la Madonna del rosario. Mentre un soffitto blu notte tempestato di stelle dorate rappresentante il firmamento fa sentire quanto sia immensamente bello il Creato. La chiesa è affidata ai padri Domenicani ed è usuale incontrarne qualcuno intento a parlare con i pellegrini. Così come capita spesso incontrare una giovane coppia di clochard inginocchiata in un angolo della chiesa a pregare.

Sui loro volti non si evince nessuna cattiva emozione. Non c'è un solo gesto sgarbato che l'uno rivolge all'altro. I loro occhi sono ricchi di tenerezza verso l'un l'altro ma anche verso tutti coloro i quali incontrano in questo luogo. Non si può così non notare che il loro sguardo si avvicina a quello che la stessa Madonna sembra rivolge ad ognuno dei pellegrini che le si genuflettono innanzi. E non si può non pensare di quanto si stia grande l'opera che il Signore ha compiuto in lei. Attraverso il suo affidarsi alla volontà del Padre è stato possibile il compiersi in lei dell'azione dello Spirito Santo e possibile, quindi, per l'umanità tutta la venuta del Figlio.

Guardando il trittico sull'altare Ella tiene in braccio Gesù Bambino con l'amorevole cura che solo una madre conosce. La forza e la tenerezza che la caratterizzano. Un amore immenso.



**MALGRADO LA COSTRUZIONE SIA RELATIVAMENTE RECENTE, RISALE INFATTI AGLI INIZI DEL XX SECOLO, AD OPERA DELL'ARCHITETTO GIUSEPPE RIBALDI, ENTRANDO SI HA LA SENSAZIONE DI TROVARSI IN UNA CHIESA DI BEN PIÙ ANTICA FATTURA**

Consapevole che quel bambino non è e mai sarà strettamente suo figlio ma è Figlio del Padre e malgrado l'amore che Egli prova e proverà per lei, mai questi le apparterrà. Non è questo lo scopo della Sua venuta. Eppure Ella non fa' domande. Si affida alla Volontà del Padre che può compiere il Suo disegno. Per lei e per noi tutti.

Guardando a Maria la Trinità trova

uno dei suoi complimenti. E lo trova anche alla fine. In una delle vetrate dell'abside si vede ben rappresentata la deposizione di Cristo. Quanto dolore avrà provato Maria davanti a quella Croce! Ma ancora una volta il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono in Lei e con Lei a supportare il cuore di una madre, trafitto dal dolore, ma che con il suo si ha donato la Vita a l'umanità

# ROSARIO IN PRATI



intera. Un cuore colmato dalla maternità, poi, di tutti noi che a Lei ci affidiamo, a Lei guardiamo. Distogliendo per un attimo lo sguardo e voltandolo intorno sembrerebbe quasi cogliere quella luce che brilla negli occhi dei figli piccoli che vedono la propria mamma arrivare. Si ritorna piccoli davanti a questa immagini. Si ritorna bambini. Ci si ricorda di essere figli. Figli di Dio.

A NOVANTATRE ANNI ANCORA SUL PALCOSCENICO. ORA DI NUOVO IN ‘

“DIO MI HA DATO UNA BELLA VOCE  
ORA GLIELA ‘PRESTO’ OGNI GIORNO  
E PROVO A RESTITURGLIELA”



ENZO<sup>CHI</sup>

93 anni, interprete instancabile dotato di una palpabile giovinezza interiore sempre vivida: perfetto, signorile e patato. Fratello di Pietro, già famoso per la premiata ditta Garinei e Giovannini, ha lavorato, sin dagli anni '40, al fianco di grandi nomi del cinema e del palcoscenico, come Wanda Osiris, Gianni Agus, Renato Rascel, Mario Monicelli, Delia Scala, Gino Bramieri, Totò de Curtis, Alberto Sordi, Renato Pozzetto e Bud Spencer. La sua voce è talmente caratteristica e bella da riconoscersi persino ad occhi chiusi, prestata a tanti celebri personaggi, da Stan Laurel a Claude Rich, al compianto Pat Morita, il celebre "Tenente Ohara" o l'indimenticabile "maestro Miyagi" in "Karate Kid", e Sherman Hemsley, protagonista dei "Jefferson". Ed è stato anch'egli interprete di svariate pellicole cinematografiche come "I Delfini" del 1960, diretto da Francesco Maselli; "Bisturi-La mafia bianca" del 1973, diretto da Luigi Zampa; "Banana Joe" del 1982, diretto da Stefano Vanzina e tanti altri film diretti da Luciano Emmer. Dopo anni di infiniti ruoli teatrali, cinematografici e televisivi torna il suo familiare timbro vocale nella nota commedia musicale "Aggiungi un posto a tavola", firmata Garinei e Giovannini, dove presta la voce a Dio, che splendidamente caratterizza e umilmente impersona.

'AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA'

in copertina a marzo

Enzo Garinei

# LA VOCE: I SERA LA"

DI VINCENZO PATICCHIO\*

**N**on si finisce mai di imparare. Nemmeno alla veneranda età di quasi 93 anni. È questa l'inattesa e meravigliosa lezione di vita che si coglie da un incontro con Enzo Garinei. Che nella sua lunga storia non si è fatto mancare nulla. Nella vita, una bellissima famiglia - sia quella nella quale è nato, sia quella che ha costruito con sua moglie che ancora oggi è felice accanto a lui. Non gli è mancato nemmeno il dolore più terribile per un genitore: perdere un figlio di soli 53 anni, attore come lui.

Nella carriera, meglio non parlarne. E piuttosto seguire il racconto appassionato e fresco che solo un giovane quasi centenario come lui è in grado di snocciolare. Dal cinema al teatro, dalla tv al doppiaggio: un'avventura professionale a tutto tondo. Sicuramente segnata in famiglia dalla presenza di un fratello autore teatrale (quello della premiata ditta Garinei e Giovannini) ma frutto sicuramente del suo talento e del suo lavoro. È rimasto in alto. Ancor di più ora che dall'alto del palcoscenico presta la voce a Dio in "Aggiungi un posto a tavola" con Gianluca Guidi, il figlio di Jonni Dorelli.

**Maestro Garinei, iniziamo da suo fratello Pietro del quale nelle scorse settimane abbiamo ricordato il centesimo anniversario della nascita. Quanto è stato importante nella sua vita e per la sua carriera?**

Mio fratello nacque il 1° febbraio del 1919 a Trieste liberata, quindi subito dopo la prima guerra mondiale e ne divenne in seguito anche cittadino onorario. Mio padre all'epoca del conflitto era giornalista inviato speciale al fronte e conobbe mia madre in un negozio di Udine ove si era recato per stampare delle lastre fotografiche. Inutile dire che si innamorarono e dalla loro unione nacque subito mio fratello, una figura molto importante nella mia vita. A 14 anni persi mio padre e mi restò lui come punto di riferimento, in quanto figlio maggiore, sette anni di differenza tra me e lui. E poi c'era Paolo, il farmacista che mandava

avanti la famiglia con la farmacia di proprietà in piazza San Silvestro a Roma. Sul piano della carriera lui aveva una moralità molto radicata, non mi sponsorizzava in quanto suo fratello, anzi è stato sempre molto rigido in questo. Erano Giovannini e la Fiastri che riuniti nel "bunker" sopra al Teatro Sistina, dove si riunivano per organizzare i vari spettacoli, che suggerivano a mio fratello qualche personaggio che poteva essere adatto a me e lui molto scherzosamente diceva "Ah sì, allora facciamogli un provino". Abbiamo comunque avuto un rapporto di lavoro e teatrale molto intenso e proficuo. Spesso assistevo anche io alle riunioni e mi permettevo di dire qualcosa poiché, tra l'altro, avevo studiato al Centro Universitario Teatrale, presso l'Università di Roma. Le lezioni e gli spettacoli si svolgevano nell'aula magna dell'ateneo universitario perché l'Accademia d'arte drammatica fu distrutta dal bombardamento nel Quartiere San Lorenzo, a Roma, durante la Seconda Guerra mondiale. Miei compagni di corso furono Marcello Mastroianni, Giulietta Masina, Gabriele Ferzetti, Carlo Di Stefano ed altri attori importanti, allora giovanissimi ragazzi di vent'anni.

**Nel corso degli anni ha doppiato tanti attori, a cominciare dal famoso Stan Laurel e adesso, all'apice della sua carriera, sta prestando la sua voce proprio a Dio. Come vive questa esperienza?**

È una bella esperienza, davvero enorme, mi sovengono nomi di altri colleghi che mi hanno preceduto in questo, come Riccardo Garrone, una voce importante. Però c'era solo la voce fuori campo e non esisteva ancora il personaggio reale e presente, una trovata geniale che è venuta in mente a Gianluca Guidi. E forse precedentemente sarebbe venuta in mente anche a Johnny Dorelli, con il quale ho lavorato molto in televisione: penso a "Dorellik" nel 1967, al musical teatrale "Accendiamo la lampada" del 1979, e via discorrendo. Più famoso è stato "Aggiungi un posto a tavola", nato nel 1974. La mia voce è molto conosciuta ed è rimasta la stessa di 40-50 anni fa, tanto che la gente per strada, anche di spalle, mi riconosce, si volta e sorride.

CONTINUA A PAG. 18



**Interpretando, quindi, ormai da due anni la voce di Dio, quest'esperienza l'ha toccata interiormente e dal punto di vista umano?**

Certo, ho fede e credo che esista un mondo al di sopra di noi dove regna un Dio che ci ha dato la vita. Interpretare la voce di Dio mi ha permesso anche di comprendere di più l'atteggiamento di Papa Francesco e alla sua stregua anch'io, con i miei fans, mi pongo in atteggiamento affettuoso e familiare, abbracciandoli e concedendomi ai loro selfie. Ho cercato di dare a questo mio nuovo personaggio un'umanità e sebbene portato anche lui al sorriso non nasconde un atteggiamento da bravo insegnante. Oltre

a ciò, mi definisco anche un 'adoratore' dell'Umanesimo che è stato, a mio parere, un periodo storico eccezionale nell'esperienza umana, foriero di valori importanti che stanno via via scomparendo e che andrebbero urgentemente riscoperti nel tentativo di riconoscersi, volersi bene di nuovo. Purtroppo, la rapida globalizzazione, oggi, ha mandato in crisi le relazioni umane proprio perché troppo affrettata.

**"Aggiungi un posto a tavola" è una bellissima commedia che suscita tanti insegnamenti.**

È una favola, che è poi la favola della vita. Ed abbiamo un po' tutti bisogno di una favola in un'epoca in cui tutto diventa cinico, freddo e calcolato. Non si deve sottovalutare il coraggioso messaggio del testo e il suo importante insegnamento. Si parla della pecorella smarrita, di solidarietà, di aggiungere sempre un posto a tavola per qualsiasi persona, che sia amica oppure no. È sbalorditivo pensare che pur essendo stata scritta 45 anni fa tocchi argomenti così attuali e atualizzabili.

**Che cos'è stato per lei il teatro?**

Di certo un compagno di vita che mi ha mantenuto giovane fino a 93 anni, ma anche uno scopo. Non l'unico, chiaramente, perché c'è da considerare la mia famiglia. La famiglia ha sempre avuto la sua importanza nella mia vita e, le genti del Sud mi possono capire. Il Sud è sempre stato la culla della famiglia perché il suo attaccamento verso questa istituzione e verso questo valore è impressionante.

Non è così al Nord e questo sempre per un problema legato alle relazioni. Il teatro è la cosa più bella in assoluto e mi ha dato grandi soddisfazioni. Recitare in diretta con il pubblico in sala è un'emozione unica, non paragonabile ad altre. E spero che i genitori portino i propri figli a vedere le mie commedie, così che si possano innamorare anche loro del teatro.

**Lei ha diretto anche la scuola di recitazione "Ribalte". Ci racconta qualcosa di questa ulteriore esperienza?**

Ce l'ho tuttora questa scuola che ho aperto 30 anni fa a Roma poi a causa della crisi l'ho spostata a Molfetta nel 2015. Si sono formati da me artisti quali Sabrina Ferilli, Caterina Balivo, Valentina Persia, Maurizio Battista, Giorgio Borghetti, etc. Il talento bisogna averlo e saperlo sfruttare, però lo studio è fondamentale. La voce, per noi umani, rientra nel dono della parola e deve essere usata nel migliore dei modi. La voce la si tratta bene se la si modula studiando, non fumando e scandendo bene le sillabe quando si parla, calcando più sulle consonanti all'inizio e alla fine della parola. Tante parole formano una frase e tante frasi formano un copione.

**Lei ha sempre incoraggiato molti talenti e ha permesso a tanti bravi artisti di uscire allo scoperto. Come funziona, concretamente, la scoperta di talenti nascosti?**

Intanto ci si accorge subito se qualcuno ha talento. Già la persona stessa lo avverte in sé altrimenti tutto diventerebbe pura tecnica, e questo vale in

## Il lavoro

È stato un compagno di vita che mi ha mantenuto giovane fino a 93 anni, ma anche uno scopo. Non l'unico chiaramente, perché c'è da considerare la mia famiglia

## Bimbi a teatro

Spero che i genitori portino i propri figli fin da piccoli a vedere le commedie, così che si possano innamorare anche loro del teatro e portarselo dentro



## Voce di Dio

Ho cercato di dare a questo mio nuovo personaggio un'umanità e sebbene portato anche lui al sorriso non nasconde un atteggiamento da bravo insegnante

## ...e di Stanlio

Colto, europeo di origine irlandese, organizzava gli sketch comici e quando Ollio morì in povertà fu proprio Stanlio ad occuparsi delle esequie

ogni campo cui si sta formando, sia esso sportivo o artistico-musicale. Tutti però necessitano della coadiuvante spinta dello studio poiché solo applicandosi tenacemente e con volontà si posso raggiungere i risultati migliori. Quanto appreso negli anni di studio diventa una professione. Personalmente ai ragazzi insegno sempre che la scuola di teatro serve per studiare, leggere e approfondire ma non è detto che, un domani, tutti debbano per forza divenire attori o cantanti, esistono altresì gli scenografi, i doppiatori, registi, che sono altrettanto importanti. Mio fratello Pietro spesso diceva: "L'attore è importante e se dovesse mancare si troverebbe pure il sostituto, ma se mancasse un buon tecnico (macchinista, addetto alle luci, direttore di scena, etc.) lo spettacolo si potrebbe fermare".

**Lei ha esordito con "Totò e le Mokò", celebre film del 1949, interpretato dal grande comico partenopeo. Ci lascia un ricordo di Totò?**

Conservo un bellissimo ricordo di Totò e sono stato sempre un suo grande difensore. C'era chi lo riteneva presuntuoso, altezzoso, tirato, freddo. Niente di più falso. Era semplicemente un grande. Un 'mostro di bravura', un'esplosione di battute, di allegria e di comicità ed ha potuto contare su spalle meravigliose come Mario Castellani, Peppino De Martino, Peppino De Filippo e, a volte me. Quando lo conobbi era, semplicemente, una persona, non più giovanissima, che di sicuro veniva dalla fame ed era giunto ad una posizione straordinaria. I suoi film hanno salvato intere produzioni

cinematografiche, esse stesse lo richiedevano proprio perché ogni volta era un successo. La sua generosità è innegabile e ai suoi colleghi che avevano bisogno spesso forniva una mancia di 500 lire. In un'epoca in cui si cantava "se potessi avere mille lire al mese", che poi era lo stipendio di un impiegato statale, dava un aiuto non indifferente proprio perché era ben cosciente di quanto sia importante aiutare le persone.

**Ci lascia un ricordo anche di Alberto Sordi?**

Ricordo che Alberto Sordi fece uno spettacolo di Garinei e Giovannini che si chiamava "Gran baraonda" del 1952, con grande spirito, però i gusti del pubblico non erano sempre in linea con il suo umorismo, per cui poi non fece molto teatro. Con lui iniziammo il doppiaggio di Stanlio e Ollio e fu proprio Alberto ad inventare le voci ed ebbe l'idea di invertirle rispetto alle originali, poiché in origine era Ollio che aveva la voce più sottile e Stanlio più robusta. L'anima di quel duo era proprio Stanlio. Colto, europeo di origine irlandese che scriveva i testi e organizzava gli sketch comici e quando Ollio morì, in ristrettezze economiche avendo dilapidato tutto alle corse dei cavalli, fu sempre Stanlio ad occuparsi delle sue esequie nonché all'allestimento della sua tomba. Alberto era molto divertente e ci ha lasciato un grande vuoto.

**Che ne fu poi?**

Dovetti ricercare una nuova voce per Ollio e trovai Giorgio Ariani, un bravo cabarettista toscano, ormai scompar-

so, molto somigliante al vero Oliver Hardy, ed insieme abbiamo continuato a doppiare il celebre duo comico per tanti anni ancora. Non solo, ci ingaggiarono anche per un varietà, "Ci pensiamo lunedì", trasmesso sull'allora Rete 2, tra il 1983 e il 1984, dove impersonavamo Stanlio e Ollio in piccoli sketch alquanto divertenti. Ebbi anche occasione di conoscerli quando vennero qui in Italia tra il 22 e il 25 luglio 1950, per un tour promozionale di un loro film. Il celeberrimo "Fra' diavolo" girato nel 1933 e uscito in Italia dopo la guerra. Un resoconto della visita lo fece il Corriere della Sera che li seguì in Liguria, a Milano e a Roma. E li incontrai, con Giorgio Ariani, nella Capitale durante una conferenza stampa al cinema Adriano, in piazza Cavour a Roma, erano molto eleganti e signori, perfettamente identici a come li conosciamo.

**Progetti per il futuro?**

Non saprei sinceramente. A volte ho un giusto timore nel parlare del mio futuro ma comunque intendo continuare a lavorare. Finché ce la faccio vado avanti. Mi hanno proposto un ruolo in una commedia musicale in cui dovrei interpretare un anziano Peter Pan e dove anche tutti gli altri dovrebbero essere abbastanza attempati. Non so se accetterò in quanto, ancora per un altro anno almeno, continuerò con "Aggiungi un posto a tavola" e non mi sento di tradire "la voce di Dio". Spero tanto, però, di lasciare un bel ricordo, di me, sulla scena.

\*ha collaborato Christian Tarantino



# QUARESIMA

## Segno sacramentale della nostra conversione

I VANGELI DELLA QUARESIMA SONO UN INVITO A COMPIERE CON FIDUCIA IL NOSTRO CAMMINO DI CONVERSIONE POICHÉ LA MISERICORDIA DEL PADRE È PIÙ GRANDE ANCHE DEL NOSTRO CUORE CHE CI CONDANNA

**L**a Quaresima è “segno sacramentale della nostra conversione” (Colletta della I domenica di Quaresima). In questo cammino di conversione, scandito in cinque tappe, veniamo guidati dalla Parola del Signore proclamata di volta in volta. I testi delle prime quattro domeniche sono tratti dal vangelo di Luca, mentre il testo dell’ultima domenica è preso dal Vangelo di Giovanni (tut-

tavia alcuni manoscritti antichi ci testimoniano che anche questo testo poteva trovarsi nel Vangelo di Luca). Nella I domenica viene letto il racconto delle tentazioni di Gesù (Lc 4,1-13). Esso differisce da quello di Matteo per l’ordine con cui vengono presentate le tre prove a cui il diavolo sottopone Gesù (in Matteo: pane, magia, potere; in Luca: pane, potere, magia). Il motivo per cui Luca propone una

cadenza diversa è forse di ordine topografico e teologico: egli unisce le due tentazioni che hanno come scenario il deserto e pone per ultima la tentazione sul pinnacolo del tempio perché prefigura l’assalto definitivo di Satana durante la passione (cf. v. 13). Indipendentemente dal loro ordine, ciò che il diavolo suggerisce a Gesù è di percorrere una via messianica conforme alle attese popolari. “Con-

formarsi alle attese del popolo (per essere in tal modo accettato e popolare) o attenersi alla parola di Dio? Ecco la prova. Lette a questo livello, si comprende che le tre tentazioni si riducono nella sostanza a una sola” (B. Maggioni).

Nella II domenica viene proclamato il racconto della trasfigurazione (Lc 9,28b-36). Si tratta di un episodio di rivelazione, in cui viene svelata l’iden-

Is 42,1). Infine, il cambiamento d’aspetto e le vesti candide e splendenti rimandano all’immagine del Figlio dell’uomo di Daniele, glorioso e vittorioso. Quindi, “Gesù, incamminato verso la Croce, è in realtà il Signore, è il Risorto” (B. Maggioni).

Nella III domenica il testo proposto è Lc 13,1-9. Nella prima parte (vv. 1-5) risuona un pressante invito alla conversione attraverso il commento

conversione. La pazienza di Dio ha un limite, per questo bisogna sfruttare quel tempo residuo, meritato da Gesù e donato da Dio all’umanità.

Nella IV domenica il brano prescelto è Lc 15,1-3.11-32. Nei versetti introduttivi (vv. 1-3) viene illustrata la situazione storica: Gesù accoglie pubblicani e peccatori e mangia con loro, suscitando le mormorazioni di farisei e scribi. Per giustificare questo suo comportamento che sconvolge la comune concezione di un Dio che premia i giusti e punisce i peccatori, Gesù racconta la parabola del padre misericordioso (vv. 11-32). Come il padre accoglie il figlio minore che si è allontanato da casa e corregge il maggiore invitandolo a far festa con lui e con il fratello, così Gesù accoglie i peccatori e rimprovera gli scribi e i farisei per la loro visione di un Dio più giudice che padre. Nell’agire di Gesù si manifesta dunque il volto misericordioso di Dio.

Nella V domenica viene letto il racconto dell’adultera perdonata (Gv 8,1-11). Scribi e farisei conducono a Gesù una donna colta in flagrante adulterio per metterlo alla prova: se Gesù assolveva l’adultera si poneva contro la Legge che per l’adulterio prevedeva la condanna a morte (cf. Lv 20,10; Dt 22,22-24); se, invece, la perdonava si alienava la simpatia del popolo, che lo ammirava per la sua bontà e tolleranza. La risposta di Gesù è spiazzante: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei” (v. 7). Il giudizio non riguarda solo la donna, ma tutti. Perciò, gli accusatori della donna se ne vanno, cominciando dai più vecchi, i quali forse perché più assennati avevano compreso la lezione di Gesù oppure perché invecchiando avevano accumulato più peccati. Rimasti solo loro due, Gesù pone alla donna una domanda, non per interrogarla, ma per perdonarla. “Gesù, pur disapprovando il peccato della donna, con un atteggiamento pieno di bontà fa recuperare all’adultera la sua dignità e la indirizza sulla via dell’onestà, comandandole di non peccare più” (A. Poppi).

In buona sostanza, i vangeli di questa Quaresima sono un invito a compiere con fiducia il nostro cammino di conversione, poiché la misericordia del Padre è così grande che, se anche il nostro cuore ci condanna, Egli per mezzo di Cristo ci giustifica (cf. 1 Gv 3,19-20).



## IL CAMMINO VERSO LA PASQUA CON I VANGELI CHE PREPARANO LA CHIESA A VIVERE I MISTERI DELLA MORTE E DELLA RISURREZIONE

tà profonda e nascosta di Gesù e affermato il “legame indissolubile tra passione e gloria” (G. Rossé). Infatti, l’apparizione di Mosè ed Elia, che discorrono con Gesù del suo esodo, è in connessione con le predizioni delle sofferenze di Gesù (cf. Lc 24,26-27; At 26,22-23).

La dichiarazione divina “Questi è il Figlio mio, l’eletto” evoca la figura del Servo sofferente del Signore (cf.

di due fatti di cronaca riferiti soltanto dall’evangelista Luca: i galilei uccisi da Pilato e i diciotto uccisi dal crollo della torre Siloe. Gesù afferma che quegli uomini non erano più peccatori degli altri e che per poter sfuggire all’incombente giudizio di Dio è necessario un cambiamento radicale. La seconda parte (vv. 6-9) presenta la parabola del fico con la quale viene ribadita la necessità urgente della



# IL CORAGGIO DEL VANGELO CONTRO LA PAURA DEL NUOVO

BEATI NOI SE SAPREMO CAMMINARE SPEDITI E SICURI NEI SENTIERI  
DEL MONDO SENZA NESSUN'ALTRA GARANZIA OLTRE QUELLA  
DI QUEL DIO CHE SI È MANIFESTATO LIBERANDO GESÙ DALLA MORTE

**N**ello scorso settembre si era accostata la scoraggiante realtà dell'accidia. Lo si era fatto forse in modo un po' moralistico, indulgendo alla catechesi di basso prezzo, dimenticando che si tratta di un "peccato" non soltanto individuale ma sociale.

Oggi non è più possibile "individuare" questo peccato, attribuirlo ad una sola persona. Si tratta piuttosto di un comportamento dilagante in grado di contagiare persone, gruppi, organizzazioni, ideologie. In parole semplici il pericolo del momento non è nel ritor-

no al passato, è in quel ritorno al passato che respinge lo strumento della ragione critica (vedi *Fides et ratio* di S. Giovanni Paolo II, 14.9.1998, nn. 71-72) e obbedisce all'impulso della fuga e al bisogno del tepore del seno materno. La parabola del "buon samaritano" la dice lunga: non si tratta soltanto dell'opera buona, della pietà occasionale, del sentimento in sé più che meritorio, ma della responsabilità personale che come persone e gruppi deve coinvolgere tutta l'esistenza e renderla inerente alla storia. La fede, se è vissuta come virtù sintetizzante

l'amore di Dio e del prossimo, deve costruirsi uno spazio di presenza dove Dio non è pensato né proposto attraverso filtri concettuali, ma è realizzato nell'amore, nella dedizione, nella testimonianza che destabilizza questo mondo dominato dall'autosufficienza.

Abbiamo sempre detto e creduto che la vera dignità dell'uomo, la più alta, è la contemplazione di ciò che non passa. E allora, più intensa si fa la fede - molte volte compiaciuta di se stessa - più distratto si fa il nostro cuore di fronte alle circostanze di questo mon-

do. La grande tradizione ascetica del cristianesimo sembra essersi costruita sull'ideale della *fuga mundi*, della fuga dal mondo. E in questa ascetica sembrò che la fede cristiana si allacciasse con il grande magistero della filosofia antica, che anch'essa aveva riposto nella contemplazione dell'Immutabile l'atto supremo della perfezione umana.

Contro questa tentazione parla con chiarezza la Scrittura, in più punti. L'aver contemplato la gloria del Risorto significa aver visto l'adempimento della promessa del Padre. Quindi il nostro primo oggetto di fede deve essere la potenza di Dio che agisce e continua ad agire. Non ci è permesso quindi, come non lo fu ai primi discepoli, "guardare in alto" (At 1,11). Vennero destati dal loro stupore e immersi nei flutti della storia. Ma quei primi cristiani, per difettosi che fossero, avevano a loro vantaggio il privilegio dell'inizio; noi abbiamo addosso secoli di malefatte, abbiamo su di noi l'ombra della contro testimonianza; abbiamo piegato il mistero del Signore per consacrare regni terreni. Viviamo veramente in una situazione di peccato e perciò ci è più difficile vivere nella speranza senza tentennamenti. Ecco l'accidia come peccato storico e sociale, da cui non è facile liberarsi. Soltanto fidandosi dello Spirito di Dio, con le sue novità straordinarie, può liberarci.

Ma attenzione: come potremmo non ammirare coloro che riescono a dare della loro fede una espressione contemplativa costante? Che amano la solitudine per immergersi in Dio? che parlano con amore delle cose eterne? Non possiamo certo contestare l'anelito contemplativo che sgorga dal cuore dell'uomo e lo induce a donarsi totalmente a Dio. Ma ciò significa donarsi all'uomo: esempio ne è, lampante, la piccola Teresa di Gesù Bambino (1873-1897) che, nelle quattro mura del monastero carmelitano, diventa patrona delle missioni. E come lei tante altre figure che nell'ombra del monastero sono diventate luci splendenti per tante altre anime. Si consideri Madre Anna Maria Cànopi, fondatrice del monastero di San Giulio (Isola di San Giulio, Lago d'Orta, Novara), che con il silenzio, la preghiera, il lavoro, ha dato pace e speranza ad innumerevoli anime, molte delle quali hanno scelto la vita monastica. Ecco la medicina contro l'accidia nella cul-

tura odierna dell'indifferenza, dell'immediato, del consumo.

Una sola modesta riserva possiamo fare, in nome dello Spirito di Dio, non certo in nome nostro.

Il compito dei credenti è di andare fino ai confini della terra per annunciare il Vangelo della salvezza. Accettare la condizione itinerante come una condizione specifica della fede. Di qui la contemplazione cristiana si immerge nel divenire. Il suo vero luogo non è l'immutabilità - presupposto insidioso dell'accidia, che si camuffa con "sagge" massime del tipo "si è sempre fatto così" - ma la mutevolezza. Occorre riprendere il viaggio, come dice l'angelo ai discepoli affascinati dalla luce del Risorto. Occorre riprendere i sentieri della vita. E questo implica tante revisioni all'interno della nostra tradizione. Va evidenziato che proprio in questo tempo in cui i turbamenti - politici, sociali, economici - sono così gravi, in cui l'incertezza del futuro ci tiene col fiato sospeso, questo tempo è proprio il luogo della fede. Il luogo tipico. È meno tipico il luogo del contemplativo che sta nell'eremo. Il desiderio della solitudine è una profonda aspirazione dell'anima, ma attenzione: non necessariamente salva. Può - non sempre, è ovvio - tramutarsi in una sorta di autografica spirituale tendente al narcisismo.

Noi dobbiamo, dentro o fuori le mura dell'eremo, rimanere immersi nei muros della storia.

E quanto più le circostanze storiche mostrano la fragilità del divenire, la provvisorietà degli ordini costituiti, tanto più la fede sarà all'erta: perché questo è il momento di Dio.

Sotto quello di accidia si cela un altro nome, non meno pericoloso e subdolo: paura del nuovo.

Abbiamo due esempi recenti. Papa Francesco firma con l'imam musulmano la storica dichiarazione (4 febbraio 2019): "Basta con il sangue innocente. In nome di Dio no a odio e a violenza; libertà di culto; più diritti per le minoranze e le donne". È stato il culmine di un coraggioso incontro interreligioso in un lacerato Medio Oriente che ha visto protagonisti papa Francesco l'imam sunnita di Al-Azhar. Sorprendente come alla verde età ottuagenaria il Papa abbia questo immane coraggio evangelico. Soltanto dallo Spirito di Dio proviene questo coraggio. Non mancheranno i detrattori, non mancarono a Giovanni XXIII men che meno a Paolo VI. Ora entrambi santi.

Essere uomini per gli altri. È stato il motto di vita e la cifra di apostolato di padre Pedro Arrupe (1907-1991), il secondo basco dopo Ignazio di Loyola a guidare la Compagnia di Gesù. La guidò nella tempesta del post-Concilio dal 1965 al 1983. Il carismatico ignaziano, figura eccezionale nella storia della Chiesa, morì il 5 febbraio. In questo stesso giorno, un mese fa, si è aperta a Roma la sua causa di beatificazione.

Esempi di anti-accidia, insomma, ne abbiamo. Beati noi se sapremo camminare spediti nei sentieri del mondo, alla faccia dell'accidia, come questi due grandi, senza nessun'altra garanzia di quel Dio che si è manifestato liberando Gesù dalla morte. Nessun altro segno ci sarà mai più dato, fuori che questo.



San Paolo VI con Atenagora I

# L'ANNUNCIO CHE HA CAMBIATO LA STORIA

RIFLESSIONI SU UNO DEI PIÙ GRANDI MISTERI  
DELLA STORIA DELLA SALVEZZA  
SE OGNI ESPERIENZA MATERNA È GRANDIOSA,  
UNICA FU QUELLA DI MARIA.  
NESSUN IMBARAZZO NELL'ARTE CRISTIANA  
A RAFFIGURARE LA VERGINE INCINTA



**U**n proverbio berbero afferma che il corpo di una madre è come una tenda nel deserto, come un'oasi e come un tempio. È un dato di fatto ma la maggior parte delle civiltà del passato hanno sempre celebrato con amore la gestazione. Si pensi al Salmo 139 che canta la misteriosa azione di Dio che "tesse e

impasta" la creatura nel grembo della donna realizzando un capolavoro. Le immagini del tessitore e del vasaio si ritrovano anche nell'arte egizia dove si raffigura il ventre materno come un tornio, simbolo del dio Khnum, il creatore. Giobbe poi immagina che Dio sia come un pastore che lavora una forma di cacio. Secondo la scienza

## PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

### UNO DEI MALFATTORI

In contrapposizione con l'altro che acquista nome e titolo di buon ladro, lui resta nel novero dei malfattori. La pagina di S. Luca non da spiegazione né instaura processi. Avverte qualcosa di speciale e di grande che sta accadendo sotto i suoi occhi, dà quasi per scontato che si tratta di una figura storica, anche al di sopra della storia, perché si rivolge a lui con una domanda diretta e pertinente "non sei tu il Cristo?".

Attingendo ai miei personali ricordi, ho rivisto un signore alle porte di un edificio nell'immensa città del Messico. Mi fissa negli occhi e mi domanda "dammi un peso" (una moneta di poco valore) e io di rimando altrettanto diretto gli rispondo "no". Lui mi guarda negli occhi e rincara la dose: "dammi una spiegazione, un peso non si nega a nessuno e tu perché mi dici con arroganza di no?". Non solo ho confermato la mia posizione ma l'ho sfidato: ti dico di più "se hai coraggio seguimi" e mi diedi alla fuga. A questo punto però per render chiaro che il mio interlocutore era di qualche anno oltre la mia età e fisicamente meno prestante per cui in un ipotetico scontro mi sentivo dalla parte del vincitore. Lui però visto che mantenevo la parola di mettere in esercizio le gambe, fece altrettanto.

Io avanti e con la coda dell'occhio seguivo le sue mosse. Ad un certo punto si sedette e anch'io a una certa distanza feci la stessa cosa. Per non smettere il dialogo gli facevo boccacce. Per un paio di volte seguimmo lo stesso rito, finalmente alzò la mano e fece cenno di attenderlo. Non mi costò molto sacrificio e trovando un luogo adatto mi sedetti. Mi raggiunse e si accomodò vicino come due amici da gran tempo. Mi apostrofò: "e allora?". Risposi: "resto della mia idea". E lui: "dopo tanta fatica nemmeno la ricompensa di un misero peso? Questo non mi sembra giusto!".

Con calma lo guardai con simpatia e sciorinai il mio discorso: "tu mi costringi a far uso della comune tirchieria. Perché mi limiti a un peso quando io te ne voglio offrire dieci?". Fu molto saggio, accettò, ringraziò e mi diede un abbraccio. Non saprei se affermare qualcosa del genere sulle mie e nostre confessioni possa suscitare qualcosa di molto nobile che si trova nel sacramento e che il più delle volte sprechiamo dilapidando un tesoro di misericordia che è sempre a completa disposizione.

medica antica del resto l'embrione non era che la semplice coagulazione del seme maschile, favorita dal mestruo della donna. Ma nella Scrittura c'è qualcosa di più: Dio chiama il feto non solo ad essere creatura ma anche ad una vocazione specifica. Quante volte si ripete che i patriarchi o i profeti vennero chiamati sin "dal seno materno"? Questa sacralità del grembo doveva essere particolarmente sentita in Mesopotamia se anche l'Enuma Elish, celebre poema babilonese, recita: «Il dio Marduk decise di creare un capolavoro. Voglio dire un reticolo di sangue, formare un'ossatura e suscitare un essere il cui nome sarà: Uomo».

Tuttavia, se ogni esperienza di madre è straordinaria, unica fu quella di Maria. E non ci fu nessun imbarazzo, nell'arte cristiana, a raffigurare la Vergine incinta, mentre la Chiesa Etiope in un genere di inni detto malkee (effigie) avrebbe esaltato anche il corpo della Madre di Dio, sulla scia dei versi del Cantico dei cantici, arrivando a identificare ben cinquantadue organi e benedendo soprattutto il grembo che ha portato il Salvatore. Per Maria tutto era iniziato in quel giorno in cui aveva ricevuto l'Annunciazione, una scena divenuta sublime sotto i pennelli di molti artisti, basti pensare al Beato Angelico. Epperò, l'antica Nazaret, nel cuore della Galilea, doveva essere un luogo ben diverso da come venne immaginato dagli artisti. Era un semplice villaggio, con le case addossate a grotte che fungevano da dispensa o soggiorno. Oggi la basilica francescana dell'architetto Giovanni Muzio, inaugurata nel 1969, ingloba non solo le reliquie dei precedenti edifici bizantini e crociati ma anche una grotta che fin dalle origini cristiane era stata una chiesa giudeo-cristiana gestita dai cosiddetti "fratelli del Signore", i membri della parentela di Giuseppe. Contadini e gente modesta, essi avevano però conservato il ricordo vivo e ininterrotto della residenza di Maria. Ed è su queste pareti molto umili che venne trovata la prima Ave Maria scritta della storia. A scoprirla fu l'archeologo francescano Bellarmino Bagatti. Nell'intonaco della grotta, un'iscrizione in caratteri greci recava in alto le lettere XE e sotto MAPIA. Erano proprio le parole dell'angelo: Cháire Maria. L'ignoto autore aveva insomma voluto ripetere il gentile saluto. Su una seconda parete invece, tra molti graffiti, venne identificato il termine armeno keganush, cioè "bella ragazza", il titolo che gli armeni sogliono dare a Maria. In



definitiva, nella stessa casa della Vergine si praticava il culto di lei fin dalle origini della Chiesa.

Le parole dell'angelo sono del resto un piccolo Credo che offre una perfetta definizione dell'identità di Cristo. Egli è il Grande in assoluto, re eterno, discendente davidico, Figlio dell'Altissimo, Santo per eccellenza. Qui non si è dinanzi al mistero di una comune nascita umana ma a qualcosa di assoluto e supremo, che non fiorisce dalle normali vicende della procreazione. È per questo che il Vangelo insiste sulla verginità di Maria. Il suo "non conosco uomo", secondo alcuni Padri della Chiesa, rimanderebbe anche al fatto che il Redentore non nasca dalla carne e dal sangue ma per opera dello Spirito Santo. Pur percorrendo la via biologica, il Verbo divino non è concepito dal seme di Giuseppe ma dall'ingresso di Dio stesso, attraverso il suo Spirito, nel grembo di Maria che Luca compara all'arca dell'alleanza di Sion. Infatti, nell'originale greco, il termine kecharitoméne, è un participio passivo "teologico", cioè avente come soggetto sottinteso Dio: Maria è stata pervasa dalla grazia divina che risplende in Gesù, presenza perfetta di Dio tra gli uomini.

Di fronte allo stupore della futura *Theotokos*, san Bernardo avrebbe scritto una pagina di elegia: «L'angelo aspetta la tua risposta, o Maria! Stiamo aspettando anche noi, o Signora, questo tuo dono che è dono di Dio. Sta nelle tue mani il prezzo del nostro riscatto. Rispondi presto, o Vergine, pronuncia, o Signora, la parola che terra e inferi e persino il cielo aspettano. Apri dunque, o Vergine beata, il tuo cuore alla fede, le tue labbra alla parola, il tuo seno al Creatore. Ecco, colui che è il desiderio di tutte

le genti, sta fuori e bussala alla tua porta. Alzati, corri, apri! Alzati con la tua fede, corri col tuo affetto, apri col tuo consenso». Una scena altrettanto sublime è affrescata anche da quel mondo di folklore, fede semplice e pietà popolare dei primi secoli che sono gli Apocrifi dell'Infanzia. In uno dei testi più famosi, il Protovangelo di Giacomo (detto anche Natività di Maria) risalente al II sec. l'annunciazione viene descritta in due tappe: la prima alla fontana del villaggio, che ancor oggi è indicata a Nazaret e la cui

sorgente è all'interno della chiesa ortodossa di San Gabriele, la seconda nella santa casa. «Presa la brocca, Maria uscì ad attingere acqua. Ecco all'improvviso una voce: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta fra le donne! Maria guardava intorno, a destra e a sinistra, per scoprire donde veniva la voce. Tutta tremante, tornò a casa, posò la brocca, prese la porpora, si sedette su uno sgabello e si mise a filare. Ma ecco un angelo del Signore davanti a lei: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Signore di tutte le cose. Tu concepirai per la sua parola! Udendo ciò, Maria restò perplessa, pensando: Dovrò io concepire per opera del Signore Dio vivente e poi partorire come ogni altra donna? Ma l'angelo del Signore le disse: Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo».

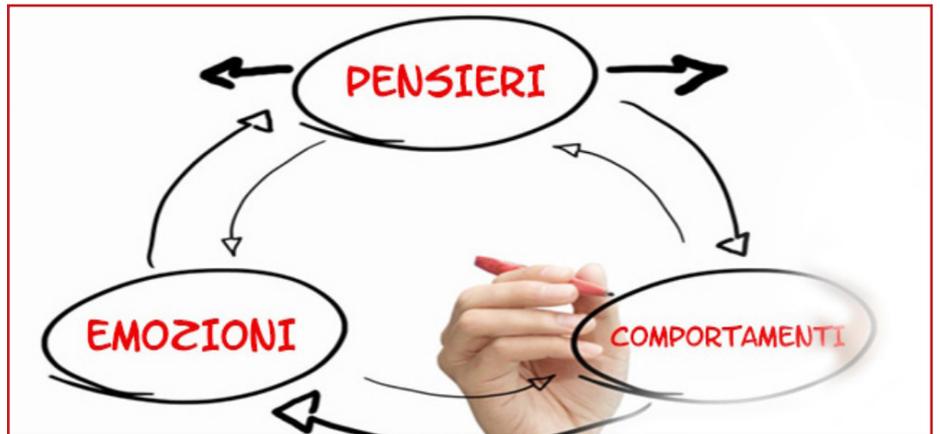
Nel Vangelo lucano, Maria, in seguito alla sua accettazione espressa con la formula solenne: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto», diviene incinta di Gesù. La liturgia cristiana, retrodatando il Natale, secondo i regolari nove mesi di gestazione, ha fissato l'annunciazione al 25 marzo. Questa solennità, che giustamente è definita dalla liturgia «festa del Signore», era già celebrata nel VI sec. in Asia Minore e fu accolta anche a Roma da Papa Sergio (687-701).

Famoso è il suo bel prefazio ancor oggi usato, ispirato a quanto sembra all'antica liturgia ispanica: «All'annuncio dell'angelo la Vergine accolse nella fede la tua parola e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo concepì e con ineffabile amore portò in grembo il primogenito della nuova umanità».

# COGNITIVO - COMPORTAMENTALE TERAPIA PER IL TRATTAMENTO DELLA DISABILITÀ INTELLETTIVA

**L**a Terapia cognitivo-comportamentale rappresenta nella Disabilità Intellettiva un trattamento fondamentale. Sia perché consente di partire dalle competenze residuali e dai punti di forza del paziente ed utilizzarli in relazione ai target da raggiungere, sia perché consente di effettuare una vasta gamma di interventi rivolti alla riduzione/estinzione delle condotte disadattive, all'incremento dei comportamenti adeguati ed all'insegnamento di abilità sociali più funzionali. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Tiziana Pagano, Psicoterapeuta Specializzata presso l'Istituto Skinner, Centro e Scuola di Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale, attiva nei nostri due Centri, di Bernalda e Venosa.

**Dottoressa Pagano, cos'è la Terapia cognitivo-comportamentale?**  
La terapia cognitiva e comportamentale, conosciuta anche come TCC o CBT (Cognitive-Behavioural Therapy) è un modello teorico che si è sviluppato negli Stati Uniti intorno alla fine degli anni '60 in seguito alle osservazioni cliniche di Aaron T. Beck. In termini generali tale orientamento raggruppa al suo interno molteplici teorie, modelli di funzionamento psicopatologico, protocolli e tecniche di trattamento, che tuttavia presentano caratteristiche comuni. La TCC parte dal presupposto che la sofferenza psichica scaturisca da una complessa relazione tra pensieri, emozioni e comportamenti evidenziando come i problemi emotivi siano in gran parte il prodotto di credenze disfunzionali che si mantengono nel tempo, a dispetto della sofferenza che il paziente sperimenta e delle possibilità ed opportunità di cambiarle, a causa dei meccanismi di mantenimento. Recenti documenti diffusi dall'OMS e dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) la considerano, a livello internazionale, uno dei più affidabili ed efficaci modelli per la comprensione ed il trattamento dei disturbi psicopatologici.



**Può spiegare il perché del suo utilizzo nella Disabilità intellettiva grave?**

La DI comporta una serie di compromissioni, quali una riduzione delle autonomie, delle capacità di acquisire ed utilizzare nuove informazioni, della capacità di apprendimento, deficit comunicativi e delle social skills. La TCC è un trattamento elettivo poiché consente di partire dalle competenze residuali e dai punti di forza del paziente ed utilizzarli in relazione ai target da raggiungere. Inoltre, considerata l'elevata frequenza dei comportamenti problematici nei soggetti con DI consente di effettuare una vasta gamma di interventi rivolti alla riduzione/estinzione delle condotte disadattive, all'incremento dei comportamenti adeguati ed all'insegnamento di abilità sociali più funzionali. Attraverso l'utilizzo della TCC è possibile lavorare sull'educazione e sulle funzioni adattive, ovvero strutturare un intervento basato sull'insegnamento delle autonomie e delle abilità di vita quotidiana che, nella quasi totalità dei casi, sono compromesse. Un simile intervento avviene prevalentemente secondo i principi base del comportamentismo, quali l'analisi funzionale ed il condizionamento S-R (stimolo-risposta).

**Qual è la sua esperienza nei Centri di Venosa e Bernalda?**

Gli Istituti dei Padri Trinitari di Bernalda e Venosa rappresentano una realtà variegata in cui è possibile approcciarsi a qualsiasi tipologia di paziente ed applicare sul campo la vasta gamma di nozioni ed esperienze acquisite nel tempo. Naturalmente è fondamentale un lavoro costante di rielaborazione e confronto dell'intero gruppo di lavoro, solo attraverso la creazione di una rete di sinergie tra la Direzione, l'équipe sanitaria ed il team di assistenti sociali, educatori ed operatori è possibile attuare una riabilitazione efficace, capace di creare una progettualità specifica nell'interesse dell'assistito. Allo stato attuale sono stati posti differenti cambiamenti nelle modalità e nell'organizzazione, tuttavia si sta lavorando per introdurre ulteriori strategie ed attività che consentano di mantenere le abilità presenti e di incrementare gli apprendimenti e gli stimoli degli assistiti. Per ciò che attiene l'incremento e il miglioramento delle capacità affettive e comunicative si sta lavorando sull'introduzione della Comunicazione Aumentativa e Alternativa e sulla creazione di molteplici occasioni per incrementare l'integrazione sociale. Obiettivo principale rimane sempre quello di consentire a ciascun assistito un graduale processo riabilitativo orientato al globale miglioramento della qualità di vita.

## CASTELFORTE

DI CONSIGLIA NAPOLITANO

## PICCOLA CRONACA PER GRANDE EMOZIONE

**A**lcune domeniche fa, nella Parrocchia "S. Giovanni Battista" in Castelforte (LT), si è vissuto un evento molto particolare.

In chiesa, per la celebrazione vespertina, erano presenti tutti i gruppi e i movimenti della parrocchia per il Mandato Pastorale Parrocchiale: oltre al nostro parroco don Fabio, erano presenti l'Arcivescovo della Diocesi di Gaeta, Mons. Luigi Vari e padre Simone dell'Ordine Trinitario della Parrocchia S. Antonio in Campomaggiore (Santi Cosma e Damiano) ma per tutti i componenti del Laicato Trinitario è stato un momento fortemente emozionante perché, prima del Mandato, vi sono stati nuovi ingressi e nuove Consacrazioni. Sì, l'Ordine Secolare Trinitario della località di Castelforte ha preso vigore alla grande!

Sono stati pronunciati ben trenta "Eccomi", sono otto coloro che hanno intrapreso il Noviziato e 22 le Neo Consacrazioni alla SS.ma Trinità. Da segnalare il grande cambiamento nei loro volti e nelle loro emozioni. Dapprima il loro sguardo emanava timore, ansia per il passo da compiere, ma una volta pronunciata la formula, ognuno per il proprio stato, i loro occhi, i loro sguardi hanno cominciato ad emettere una luce, un luccichio intenso, resi lucidi dalla forte ed emozionante gioia presente nei loro cuori per il Sì pronunciato al Dio Uno e Trino.

Noi, già consacrate in precedenza, le accogliamo con immensa gioia, pregando per le neo consacrate ed insieme pregheremo per le Novizie, affinché possano procedere per la loro formazione mantenendo nel cuore la sensazione, la gioia vissuta la sera del 27 Gennaio.

Per tale occasione, erano presenti la Presidente Nazionale dell'Ordine Secolare Trinitario, Sig.ra Dolla Batour El Zoghby e una buona rappresentanza di suore Trinitarie di Castelforte, di Carano, di San Luca e di Roma.



## LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

## RICORDANDO IL PRESEPE VIVENTE



**N**ella chiesa di San Ferdinando a Livorno, alcune settimane fa la compagnia de "I Narranti-Città di Pistoia", con la regia di Gabriella Lunardi e accompagnata dalla Corale Sarda Quattro Mori, ha allestito, come ormai avviene da quasi vent'anni, il presepe vivente coinvolgendo diversi parrocchiani. Persino il parroco ha indossato i panni di un abitante di Betlemme. Annualmente la rappresentazione porta davanti alla capanna diverse testimonianze di ingiustizie che imperversano ancora oggi in varie parti del mondo e quest'anno, sulla scia del Carisma

trinitario centrato sulla liberazione degli schiavi cristiani, sono stati ricordati i tanti martiri dei nostri tempi, carcerati, perseguitati e molte volte uccisi in varie parti del mondo. Una su tutte Asia Bibi, scarcerata lo scorso novembre dopo nove anni di prigionia. Ma è solo un esempio delle tante vittime, dacché, come riportato da Vatican News, si parla di circa tremila cristiani uccisi nel 2018 nel mondo. Un Presepe vivente non solo nei personaggi, ma soprattutto nello spirito cristiano per ricordare i nuovi martiri silenti dei nostri tempi.

DI ANNALISA NASTRINI

# ETERNITÀ DI DON TONINO BELLO: TUTTO PARLA

**A** rendere perpetuo il pensiero di Don Tonino Bello ci pensa già il ricordo che ha lasciato in migliaia di persone, nei luoghi che ha frequentato, dove ha predicato, ma anche dove non è stato fisicamente ma è giunta, forte e chiara, la sua eco immortale.

Nonostante questo, sono sempre tanti, fortunatamente, i testi scritti che ne raccontano gli aspetti più intimi, aneddoti nuovi, le gesta e le parole, i racconti di vita e di missione. Il 19 febbraio, ad esempio, nella Biblioteca comunale di Gagliano del Capo, in provincia di Lecce, sono stati presentati due libri: il primo, scritto da Vito Angiuli, dal titolo *Ha scritto "l'amo" sulla roccia*. Don Tonino Bello accompagnatore vocazionale, edito e il secondo, a cura di Giancarlo Piccini (a cura di), dal titolo *Tonino Bello. Con Cristo sulle strade del mondo*. Trentuno meditazioni per una Chiesa in missione, entrambi editi da Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

A presenziare all'evento, anche Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale O.S.S.T., che è intervenuto con una profonda riflessione sui due testi.

Ad aprire l'intervento, un focus sul libro di Mons. Angiuli, definito come "un prezioso dono che il nostro vescovo fa non solo alla nostra Diocesi ma a tutti coloro che amano il servo di Dio don Tonino Bello".

Padre Gino ha associato il libro ad una immagine suggerita da Papa Francesco nella sua visita pastorale ad Alessano: quella del seme. Diceva papa Francesco: «Don Tonino, seminato nella sua terra, – lui, come un seme seminato –, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli».

Secondo Padre Gino, "si tratta di



un'opera preziosa per vari motivi: innanzitutto perché racconta le radici umane, culturali e spirituali di don Tonino Bello. Radici che non sono solo una parte della sua vita, che tra l'altro mai prima d'ora in modo così chiaro ed organico era emersa. Non viene solo raccontato il contesto vitale in cui il seme della vocazione di don Tonino Bello ha potuto germogliare e portare i frutti dei quali tutti godiamo. Non solo viene data la giusta luce ad un servizio così importante e delicato nella Chiesa quale quello di formatore nel seminario diocesano, servizio che don Tonino ha svolto per oltre vent'anni. L'originalità e la preziosità di questo contributo risiedono nel fatto che tutto questo costituisce una chiave di lettura fondamentale dell'intera vita e del messaggio di don Tonino Bello, liberandolo da interpretazioni riduttive e fuorvianti e da strumentalizzazioni indebite. Gli undici anni del suo episcopato che ovviamente sono i più conosciuti ricevono dalle pagine di questo libro una prospettiva e una

ricchezza finora inesplorate". Inoltre, il Ministro provinciale ha aggiunto un altro aspetto che ritiene essere fondamentale, ossia che Mons. Angiuli, attraverso il libro, racconta, oltre che le radici di Don Tonino, le radici di tutti, in primis quelle dei tanti intervenuti all'evento: "Si tratta dello stesso contesto vitale nel quale siamo cresciuti noi, degli stessi valori che hanno formato i nostri genitori. (Mi piace notare una felice coincidenza: don Tonino Bello era coetaneo di mio padre). La semplicità, la generosità, la forza interiore, la saggezza, la santità della madre di don Tonino sono i valori della nostra terra, dei nostri genitori, delle nostre famiglie d'origine che sapevano trasfigurare la miseria in condivisione, i problemi della vita in atto di fiducia totale nella provvidenza divina (...). Quanto abbiamo bisogno di fare memoria oggi, di portare a frutto ciò che abbiamo ricevuto!. La storia vocazionale di don Tonino Bello racconta, infatti, che anche la nostra storia è fatta di incontri, di legami, di testimoni, di maestri di vita, di compagni di viaggio. È questa la nostra più grande ricchezza che ci fa essere quel che siamo e che ci dona coraggio nei momenti di afflizione e di difficoltà". Nel corso del suo intervento, il Ministro Provinciale

# DI LUI. I VOLUMI DI MONS. ANGIULI E PICCINNI

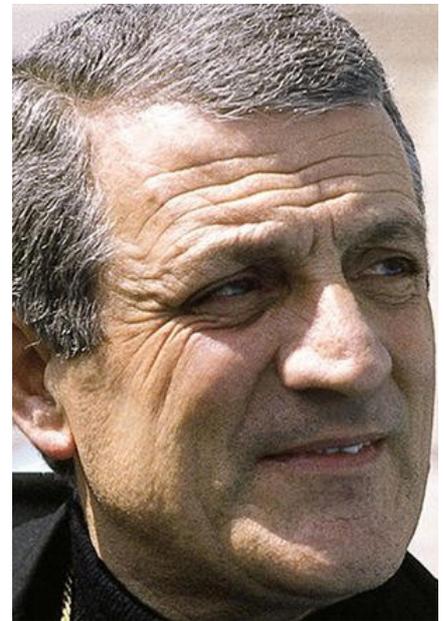


offre al pubblico un ricordo personale dei suoi incontri con Don Tonino: "Io personalmente l'ho incontrato poche volte ma tutte sono scolpite nel profondo del mio cuore. L'ho incontrato quando da liceale cominciavo a sentire più forte la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. L'ho incontrato quando celebrava a Leuca la messa a conclusione del pellegrinaggio annuale del 14 agosto e nella sua omelia descriveva i colori del cielo nel passaggio dall'alba all'aurora, con la stessa tenerezza che aveva imparato dal suo maestro delle elementari. L'ho incontrato poche settimane prima della sua morte nella sua casa ad Alessano, lacerato dal dolore ma pronto a tornare a Molfetta perché, diceva, 'è più giusto che io stia lì': sì, perché la sofferenza della malattia don Tonino non l'ha subita ma l'ha vissuta con la stessa generosità che aveva segnato ogni gesto della sua vita e del suo servizio pastorale".

Tornando al libro, Mons. Angiuli racconta insieme alla storia di don To-

nino la storia di un popolo che ama, che crede e che spera. "Questa sera - afferma Padre Gino - mons. Angiuli e don Tonino Bello ci ricordano che il DNA del nostro popolo non è la rassegnazione, il fatalismo, la paura degli altri e del futuro ma la voglia di rinascere, di reagire, di credere, di stare insieme e di stare in piedi".

A seguito della profonda riflessione sul testo di Mons. Angiuli, il Ministro Provinciale ha proseguito il suo intervento con un commento sul secondo libro, quello curato dal Dott. Giancarlo Piccinni, nel quale emerge, non tanto l'immagine personale ed intima di Don Tonino legata alle sue radici territoriali, quando la sua figura di figlio della Chiesa secondo il Concilio Vaticano II. "Figlio - commenta Padre Gino - di una Chiesa che non ha confini, la cui missione non è un impegno affidato a pochi ma è lo stile di ogni battezzato. E qui mi piace richiamare due altre immagini che ci aiutano in questa riflessione. La prima è l'immagine del ponte (molto cara a noi gaglianesi), immagine utilizzata da Benedetto XVI nella sua visita pastorale a Leuca (14 giugno 2008). «La Chiesa che è in Puglia possiede una spiccata vocazione ad essere ponte tra popoli e culture. Questa terra e questo Santuario sono



in effetti un "avamposto" in tale direzione. La seconda immagine è quella della finestra evocata da papa Francesco nella sua visita ad Alessano. Diceva infatti, citando lo stesso don Tonino: «Siete una finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia, ma siete soprattutto una finestra di speranza perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente». Quando un cristiano perde questa tensione ed attenzione missionaria, la sua fede si impoverisce e finisce per diventare un povero egoista".

L'intervento del Ministro Provinciale a Gagliano si è concluso con una riflessione finale su quanto siano attuali le gesta e le parole di don Tonino Bello, che "sembrano, come ci ha ricordato papa Francesco nell'udienza del 1 dicembre scorso, parole scritte oggi".

Questi due libri - è la sua chiosa finale - "sono un'ottima terapia per l'uomo di oggi, per combattere l'Alzheimer spirituale che ci fa perdere la memoria e la ricchezza relazionale della nostra vita. Per questo non possiamo non ringraziare gli autori".

## CREATIVI NEL LABORATORIO DI CARTAPESTA

**L**innato desiderio di rappresentare in modo tangibile la propria creatività ha sempre portato l'uomo ad usare i materiali più disparati per dar forma alle proprie idee. Con l'intento di rappresentare in modo reale il mondo spirituale, ad esempio, nasce l'arte statuaria sacra: un metodo che utilizzava principalmente marmo e legno per realizzare simulacri. In tempi di ristrettezze economiche, però, non sempre era facile reperire materiali di pregio per costruire le statue e soddisfare i bisogni anche degli uomini meno abbienti. Sfruttando la furbizia e la capacità di scultori particolarmente abili, nasce una tecnica che utilizza materiali di scarto come stracci o carta mescolati a colla che, una volta essiccati, venivano trattati e colorati alla stregua di materiali più nobili: nasce la Cartapesta. Proprio memori di questi tempi antichi, alcuni operatori dell'Istituto dei Padri Tinitari di Venosa decidono di utilizzare anche la cartapesta come strumento riabilitativo per offrire alle



mani dei loro ospiti un modo per adoperare materiali poveri per realizzare idee, costruire sogni. Dopo anni di affermata esperienza ed insieme ai propri educatori-cartapestai, i "ragazzi" dell'Istituto di Venosa incontrano i bambini di Corato in occasione della manifestazione del carnevale coratino:

ne nasce un laboratorio che, in due incontri dopo scuola, dà vita ad un'occasione di integrazione che offre la possibilità agli ospiti del centro di Venosa di trasmettere le proprie conoscenze e dar prova delle proprie capacità: una magica interazione che annulla ruoli, età ed etichette di ogni tipo.

## CONCERTO DI SOLIDARIETÀ DEGLI AMICI DEI TRINITARI

**U**n grandissimo successo, in termini di pubblico ma anche di soddisfazione e di emozioni vissute, ha registrato il 26 gennaio a Bernalda la nona edizione del Concerto di Solidarietà, un evento realizzato dall'Associazione "Amici dei Padri Trinitari", in collaborazione con i Padri Trinitari di Venosa e il patrocinio della Regione Basilicata, della Provincia di Matera, dei Comuni di Bernalda e Venosa, di Matera2019.

Un concerto, tenutosi nell'Auditorium Pitagora della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda, del polistrumentista e versatile musicista Attilio Troniano con la sua band, e la speciale partecipazione del pianista, sassofonista, vibrafonista, arrangiatore e compositore Giorgio Cuscito. Ad esibirsi sul palco anche Gianfilippo Direnzo al contrabbasso, Pasqua-



le Fiore alla batteria e Bruno Monforte al pianoforte. Bellissime ed intense le voci del Coro "Rosso e Bleu" della Do-

mus di Bernalda. A presentare la serata la Prof.ssa Stefania Carulli.

## I RAGAZZI DI VENOSA AL CARNEVALE CORATINO

**S**i è tenuto il 24 febbraio scorso il primo dei tre eventi che compongono la manifestazione “Carnevale Coratino”, che quest’anno è giunta alla sua 40esima edizione. Si tratta di un evento che negli anni ha acquisito grande importanza e fama sino a divenire la festa carnascialesca di riferimento di tutto il nord barese e non solo. Caratteristica è la massiccia partecipazione di gruppi mascherati che animano le sfilate: gruppi organizzati dagli Istituti Scolastici, dalle Associazioni locali, dalle Parrocchie e da privati cittadini che partecipano al concorso a premi. Quest’anno alle attesissime sfilate tradizionali dei carri allegorici e gruppi mascherati ha partecipato anche un massiccio gruppo di ragazzi provenienti dal Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, che ha sfilato per le strade di Corato, accompagnato dalla Banda senza Pensieri, capitanata dal maestro Donato Elefante. Brani allegri e festosi, suonati in collaborazione con la band itinerante Good Inside, hanno fatto da colonna sonora a questa



splendida esperienza di gioco, condivisione, comunità, che si ripeterà, per la gioia di tutti, il 3 e 5 marzo.



## VIAGGIO A CAVALLO: TARGA PER PASSAFARO A OSTUNI

**S**abato 9 febbraio, nella splendida cornice del Grand Hotel Masseria Santa Lucia si è tenuto il Gran Gala Fise (Federazione Italiana Sport Equestri) alla presenza del presidente nazionale Marco Di Paola. Erano presenti all’evento circa seicento persone, di cui duecento, fra cavalieri ed amazzone tesserati in Puglia, che sono stati premiati nel corso della serata.

In questa occasione il cavaliere Passafaro ha ricevuto una targa di riconoscenza per il “viaggio a cavallo”, riconosciuto come uno degli eventi più significativi del 2018. A consegnare il premio il Presidente della Fise nazionale e il Presidente della Fise Puglia Francesco Vergine.

A seguito delle premiazioni, gli intervenuti hanno partecipato ad una cena di gala e sono stati piacevolmente intrattenuti con momenti di spettacolo ed animazione. Ad allietare la serata



anche il gruppo comico dei Mudù.

L’evento ha rappresentato il momento conclusivo della passata stagione agonistica e quello propulsivo per la promozione delle nuove attività, che, in Puglia in questi ultimi anni hanno avuto un vero exploit con oltre 3500 tesserati e circa 60 Circoli Ippici affiliati, ma soprattutto con lo sviluppo di nuove attività, settori e discipline come, quello del Ludico con i pony, dell’Endurance, del Reining, degli Attacchi e presto anche del Polo, oltre il Dressage e il Salto ostacoli.

Per non parlare poi di quello che il cavallo rappresenta all’interno di un percorso riabilitativo, ossia un supporto fondamentale ed insostituibile.

# L'8xmille in persona.

Gaetano, emergenza terremoto, Amatrice.

another place



[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)